



Le regalità ibride in Oriente da Alessandro ai Sasanidi

a cura di
Generoso Cefalo, Alessandro Magnani







1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi hanno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.

Le regalità ibride in Oriente da Alessandro ai Sasanidi

a cura di

Generoso Cefalo, Alessandro Magnani

Le regalità ibride in Oriente da Alessandro ai Sasanidi

a cura di Generoso Cefalo, Alessandro Magnani

Comitato editoriale

Anna Busetto, Fiorella Fiocca, Marta Fogagnolo, Alessandro Magnani, Lorenza Natale,
Fabio Sassella Sergenti

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

In copertina

Decadracma di Poro dell'epoca di Alessandro III, per gentile concessione di Numismatica
Ars Classica NAC AG, Auction 124, 2021, lot 84

[Print] ISBN 9791257650353

[PDF] ISBN 9791257650339

[ePub] ISBN 9791257650346

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution
4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2026

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

9

INTRODUZIONE

Le regalità ibride da Alessandro ai Sasanidi

Generoso Cefalo, Alessandro Magnani

21

ALEXANDER'S HYBRID HISTORIOGRAPHY:

*Documentary History, Historical Emplotment, and the
Scribal 'Connective Tissue'*

Sam Blankenship

65

FATHER AND SON.

*The Euthydemid Dynasty in Bactria and India.
Between Immanence and Transcendence*

Marco Ferrario

95

MENANDRO I SOTER FRA DHARMA

ED ELLENISMO

Samuele Martinelli

123

UNA *BASILEIA* MILITARE E RIVOLUZIONARIA: IL CASO DI DIODOTO TRIFONE AUTOCRATORE

Vincenzo Parisi

165

MARCELLIAE VERRIA:

*ideologia regale ellenistica, modelli romani e
reinterpretazione locale nella Sicilia tardorepubblicana*

Lorenza Natale

199

ELAGABALO: UN CASO DI REGALITÀ IBRIDA NEL CUORE DELL'IMPERO

Olivia G. Merli

219

ZENOBIA, REGINA DEI DUE MONDI.

*L'unione di Oriente e Occidente nella Vita Zenobiae
dell'Historia Augusta*

Silvia Lucchesi

259

IL CICLO DEGLI 'ATTI' DELL'APOSTOLO ADDAS:

*narrazioni sulla conversione dei monarchi
nel Vicino Oriente romano tra Persia,
Mesopotamia ed Egitto*

Filippo Gerace

ZENOBIA, REGINA DEI DUE MONDI.

L'unione di Oriente e Occidente nella Vita Zenobiae dell'Historia Augusta

SILVIA LUCCHESI

Università degli Studi di Padova e Université de Strasbourg

ABSTRACT

Nell'*Historia Augusta*, singolare raccolta di biografie composta probabilmente tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C., la *Vita di Zenobia* è descritta in modo particolarmente enigmatico: la regina di Palmira si colloca infatti in posizione intermedia tra maschile e femminile, realtà e retorica e, soprattutto, Oriente e Occidente. Sarà proprio la dialettica tra elementi romani e orientali l'oggetto del contributo, che vuole indagare le varie sfaccettature della regalità di Zenobia a partire dalla descrizione di HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 1-22. La regina di Palmira si veste *imperatorum more Romanorum* ed è dotata di tutte le qualità dell'*optimus princeps*, collocandosi appieno nel modello romano. Tuttavia, molte delle abitudini di Zenobia sono estranee all'ambiente di Roma: si circonda di fasto orientale e si fa adorare come i re persiani; all'abito sobrio del generale, aggiunge un diadema e una spilla decorata. Emblematico è inoltre il legame di Zenobia con Cleopatra, espresso direttamente e indirettamente: le due regine condividono caratteristiche e abitudini e simile è anche la loro posizione storica. Si ragionerà sull'origine di questo abbinamento, descritto da alcuni come frutto dell'abile retorica dell'autore dell'*Historia Augusta*, da altri come reale tentativo politico-propagandistico di Zenobia di presentarsi come erede della dinastia seleucide.

Keywords: *Historia Augusta*; Zenobia; Cleopatra, Roman historiography.

1. Introduzione

Il presente contributo verterà sull'analisi delle diverse sfaccettature della regalità di Zenobia, a partire dalla biografia a lei dedicata nelle *Vitae triginta tyrannorum* dell'*Historia Augusta*. Lo scopo sarà dimostrare come la regina di Palmira venga rappresentata in modo peculiare, come un soggetto dotato di caratteristiche orientali, ma anche romane, in una commistione tra le due culture che la rende una regnante dalle qualità ibride e, per questo, particolarmente interessante.

1.1. L'*Historia Augusta*

L'*Historia Augusta* è un'opera biografica dedicata alle vite di imperatori, Cesari, pretendenti al potere imperiale e usurpatori romani da Adriano all'anno 285 d.C. (Caro, Carino e Numeriano), con una lacuna interna relativa agli anni 244-253 d.C.¹ L'opera ha una natura problematica, determinata dall'incertezza relativa all'epoca di composizione e all'autore, tanto che secondo Syme rappresenta “*without question or rival the most enigmatic work that Antiquity has transmitted*”.² Infatti, l'*Historia Augusta* si presenta come frutto del lavoro indipendente di sei autori (Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Vulcacio Gallicano, Elio Lampridio, Trebellio Pollione e Flavio Vopisco) che affermano di scrivere sotto i regni di Diocleziano e Costantino, ai quali si rivolgono in modo diretto nelle prefazioni. Fino alla fine dell'Ottocento, è stata considerata un'opera storiografica con caratteristiche peculiari, ma senza porne in discussione paternità e collocazione cronologica. Ciò è invece avvenuto a partire dal fondamentale studio di Dessau del 1889, nel quale il filologo tedesco ha sostenuto che le biografie fossero state composte di gran lunga dopo la datazione tradizionale, verso la fine del IV secolo d.C., basando questa ipotesi su conoscenze prosopografiche e considerando indizi di tale nuova datazione elementi di diversa

1 Spiegazione più che plausibile di questa lacuna potrebbe essere la caduta accidentale di un blocco di fogli, evento non raro, ma c'è anche chi sostiene che essa possa costituire una finzione ideata dall'autore (BIRLEY 1976, pp. 55-62). È stata inoltre ipotizzata anche la presenza di una lacuna iniziale: sembra infatti strano che l'opera manchi di un proemio programmatico e che non vengano trattate le vite di Nerva e Traiano, cosa che permetterebbe una continuità temporale con la narrazione di Svetonio (cfr. SOVERINI 1983). Della lacuna parla anche STOVER 2020.

2 SYME 1971, p. 1.

natura, quali l'elogio di Costanzo Cloro, l'uso di Eutropio come fonte, la presenza di termini tecnico-amministrativi non in uso all'epoca dichiarata ma d'impiego corrente al tempo di Teodosio e la citazione di *nomina* di famiglie divenute importanti solo a partire dalla fine del IV secolo d.C.³ A tale tesi si è contrapposto Mommsen, maestro di Dessau, che ha tentato, tramite un'analisi testuale, di conciliare le nuove posizioni con la tradizione: a partire dall'esame dell'uso dei titoli militari e del termine *aureus* riferito alle monete d'oro, ha collocato la stesura delle biografie sotto i regni di Costantino e Diocleziano e ha motivato le tracce teodosiane postulando l'esistenza di due editori successivi alla composizione iniziale: il primo avrebbe riunito le biografie, includendo i propri commenti e determinando le somiglianze stilistiche tra i testi attribuiti ai diversi autori, mentre il secondo, attivo sotto l'imperatore Teodosio, avrebbe inserito i riferimenti relativi a quel periodo.⁴

A partire da queste due ipotesi tardo-ottocentesche, il dibattito è fiorito e molti studiosi hanno sostenuto chi l'una chi l'altra posizione, dando vita a un dibattito ricchissimo – anche grazie ai periodici *Colloquia* dedicati all'*Historia Augusta* dal 1963 – e in questa sede difficilmente riassumibile.⁵ In generale, la posizione oggi prevalente è che l'opera non sia stata redatta da sei diversi autori contemporanei, ma durante un processo elaborativo più lungo, anche se probabilmente fu uno solo l'autore che agì nella sistemazione finale della raccolta.⁶ È particolarmente diffusa, poi, l'idea che l'opera sia nata sotto Teodosio e nella cerchia familiare dei Simmaci-Nicomachi: nell'*Historia Augusta* è infatti evidente la visione ideologica conservatrice, filo-senatoria e paganeggiante,⁷ che tali famiglie appunto sostenevano.

C'è stato anche chi ha provato a ipotizzare un preciso autore per l'intera raccolta: Ratti, seguendo la tesi di Demougeot,⁸ l'ha attribuita a Virio

3 DESSAU 1889.

4 MOMMSEN 1890.

5 Le datazioni proposte vanno dall'età costantiniana (Lippold) al pieno VI secolo d.C. (Domaszewski). Per una panoramica recente rispetto alla data di composizione dell'opera ci si può riferire a SAVINO 2018.

6 MASTANDREA 2011, p. 229.

7 Rispetto all'ipotesi della formulazione dell'opera nella cerchia dei Simmaci-Nicomachi, si veda MASTANDREA 2011; rispetto al rapporto dei Simmaci-Nicomachi con il paganesimo, si veda CAMERON 2011. Per il ruolo del cristianesimo nell'*Historia Augusta*, si veda anche SAVINO 2018.

8 DEMOUGEOT 1953, pp. 361-382.

Nicomaco Flaviano il Vecchio, l'‘eroe’ della resistenza pagana morto suicida dopo la battaglia del Frigido (394 d.C.),⁹ mentre Festy ha pensato piuttosto al figlio di costui, Virio Nicomaco Flaviano il Giovane, spostando dunque la cronologia dell'opera a una data vicina al 431 d.C.;¹⁰ Savino lo ha fatto coincidere con Tascio Vittoriano, letterato incaricato da Simmaco di occuparsi dei manoscritti di Livio,¹¹ ma il dibattito è tuttora aperto.¹² Al di là del non secondario problema della paternità, è comunque evidente la formazione retorica degli autori (o dell'autore) dell'*Historia Augusta*, che emerge nelle dediche, ricche di *variatio*, giochi di parole, citazioni colte e termini particolari, ma anche nel testo stesso delle biografie, in cui sono spesso evidenti dettagli retorici.¹³

Proprio a causa dell'oscurità relativa a datazione e autore, comunque, diversi aspetti dell'*Historia Augusta* sono stati indagati solo superficialmente: molto è stato infatti scritto sulla paternità, collocazione cronologica e attendibilità storica dell'opera, talvolta limitata, mentre altri aspetti della raccolta di biografie, soprattutto quelli strettamente letterari, hanno ricevuto un'attenzione minore e soltanto in tempi più recenti.

1.2. Le *Vitae triginta tyrannorum*

Le *Vitae triginta tyrannorum* costituiscono uno dei libri più discussi dell'*Historia Augusta* dal punto di vista dell'attendibilità storica, non solo per quanto riguarda la veridicità delle singole notizie, ma anche rispetto alla stessa storicità o collocazione cronologica di alcuni degli ipotetici tiranni.¹⁴ Tale libro contiene le biografie di trenta usurpatori che, secondo l'autore, contesero il potere all'imperatore Gallieno: l'elaborazione retorica è evidente già nel numero delle *Vite*, che non casualmente corrisponde

9 RATTI 2007.

10 FESTY 2007.

11 SAVINO 2018.

12 Una panoramica recente sulla questione è fornita da VELAZA 2024.

13 Per praticità, in questo lavoro ci si riferirà all'autore dell'opera come a un soggetto singolare indeterminato, senza cercarne una precisa identificazione con una figura storica.

14 MARASCO 1988, p. 215. Si pensi, ad esempio, alle biografie di Vittorino il Giovane o Postumo il Giovane, figure non attestates né dal punto di vista storiografico, né da quello documentario o materiale e che sono per questo, oltre che per l'elevato grado di formularità delle loro biografie, ritenute inventate dall'autore.

a quello dei celebri tiranni ateniesi.¹⁵ Alle trenta biografie iniziali, però, l'autore ne aggiunge due alla fine del libro, temendo di poter ricevere dalle critiche per avere inserito tra i tiranni due donne, Zenobia e la gallica Vittoria.¹⁶

La scarsa attendibilità storiografica del libro è, secondo gli studiosi, motivata principalmente dal trasparente intento del biografo di accentuare la debolezza di Gallieno ed evidenziare la disgregazione dell'Impero sotto il suo potere:¹⁷ proprio per questo, molte tra le descrizioni degli usurpatori appaiono esagerate, come appunto quella di Zenobia, se non addirittura totalmente fittizie e formulari. Alcuni dei tiranni, poi, non vissero nemmeno all'epoca di Gallieno: nel caso della stessa regina di Palmira, ad esempio, l'*Historia Augusta* manipola la realtà storica, visto che Zenobia assunse il potere solo dopo la morte di Gallieno, avvenuta nel 268 d.C.,¹⁸ all'incirca in contemporanea con l'uccisione di Odenato. Il tanto criticato imperatore, dunque, non avrebbe avuto il tempo di agire contro la regina.

1.3. Zenobia: tra realtà storica e figura letteraria

Zenobia, chiamata Bat-Zabbai¹⁹ nelle fonti palmirene e Septimia Zenobia Sebaste nella monetazione, regina di Palmira, è una delle eroine del passato la cui figura storica ha ispirato l'immaginazione di molti scrittori, sia antichi che moderni;²⁰ oltre che dall'*Historia Augusta*, la donna è menzionata, in modo più o meno dettagliato, da Festo,²¹ Eutropio,²² Zosimo,²³ Mala-

15 MARASCO 1988, p. 215.

16 HIST. AUG. trig. tyr. 31, 10: *Habeo igitur gratiam, quod titulum meum prudentiae tuae benignitas inplevit. Nemo in templo Pacis dicturus est me feminas inter tyrannos [cum risu et ioco], tyrannas videlicet vel tyrannides, ut ipsi de me solent <cum risu et ioco> iactitare, posuisse.*

17 MARASCO 1988, p. 215.

18 BLECKMANN 2002, p. 320.

19 La forma semitica del nome è presente, ad esempio, nella dedica della statua posizionata nel Grande Colonnato di Palmira (PAT 0293). Per approfondire il significato di tale versione del nome della regina, si veda EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 29-31.

20 SOUTHERN 2008, p. 1.

21 RUF. FEST. 24.

22 EUTR. 9, 13.

23 Notizie su Zenobia sono presenti, in maniera diffusa, in ZOS. 1, 39-59.

la,²⁴ Sincello,²⁵ e Zonara²⁶ ed è protagonista di aneddoti anche nelle fonti arabe ed ebraiche. Tuttavia, per l'alto grado di lacunosità e incertezza delle informazioni, non è possibile fornire un resoconto totalmente fededegno della sua vita e, proprio per questa limitatezza dei dati, molte sono state le invenzioni legate alla sua figura.²⁷

Zenobia nasce probabilmente attorno nel 240 d.C.,²⁸ periodo in cui i Romani stanno lottando su più fronti e l'aumento dell'importanza dei Persiani minaccia i Palmireni.²⁹ In giovanissima età, probabilmente attorno ai 18 anni, sposa Odenato, già cittadino romano e protagonista nello scenario politico-militare di Palmira.³⁰ L'evento cardine dell'ascesa al potere di Odenato avviene nel 260 d.C., anno terribile per Roma a causa della cattura di Valeriano da parte del re persiano Sapore e delle sue incursioni verso la Siria e il sud dell'Anatolia.³¹ In questa situazione difficile, Odenato rimane fedele ai Romani, raccoglie truppe locali e caccia i Persiani dai territori che avevano occupato, sconfiggendoli e venendo per questo ricompensato dai Romani.³² In particolar modo, gli viene probabilmente assegnato da Gallieno il titolo di *corrector totius Orientis*.³³ Inoltre, nel 263-264 d.C. Odenato si attribuisce autonomamente l'epiteto di βασιλεὺς βασιλέων, Re

24 JO. MAL. *Chron.* 12, 297-300.

25 GEORG. SYNC. 721.

26 ZOS. 12, 27-30.

27 SOUTHERN 2008, p. 2.

28 Come spiegato da EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 32, l'anno di nascita di Zenobia si ricostruisce con approssimazione a partire dagli eventi successivi di datazione certa e grazie alle monete raffiguranti il figlio Vaballato coniate ad Alessandria negli anni 270-272 d.C., che lo ritraggono come un adolescente di circa 10-13 anni. La sua nascita dovrebbe dunque essere collocata attorno al 258-259 d.C. Tenendo conto dell'abitudine di sposarsi in giovanissima età, ciò porterebbe a fissare la data di nascita della madre attorno al 240 d.C. e il conseguente matrimonio ai 18 anni della regina, dunque attorno al 258 d.C. Sulla particolare rappresentazione di Vaballato nelle monete di Alessandria si veda SEYRIG, p. 169.

29 SOUTHERN 2008, p. 4.

30 SOUTHERN 2008, p. 6; EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 32. Come la nascita di Zenobia, anche l'anno del matrimonio della regina si ricava in modo indiretto a partire dalle monete che ritraggono il figlio Vaballato.

31 ANDRADE 2018, p. 117.

32 SOUTHERN 2008, p. 4. Per approfondire la carriera politica e militare di Odenato, si veda ANDRADE 2018, pp. 124-141.

33 Tale titolo è attestato da un'iscrizione postuma datata agosto 271 d.C. (CIS II 3946 = Inv. III, 19 O PAT 0292). Per approfondire la problematica relativa all'interpretazione di tale titolo si vedano CLERMONT-GANNEAU 1920; SOUTHERN 2008, pp. 67-70.

dei Re, probabilmente in funzione antipersiana:³⁴ l'unione dei due titoli esprime il sincretismo del suo governo e la volontà di muoversi tra rispetto del potere romano e ideali monarchici orientali,³⁵ aspetto che sarà fondamentale anche nell'analisi della figura di Zenobia.

Attorno al 267-268 d.C., tuttavia, Odenato muore assassinato a Emesa in circostanze difficili da chiarire.³⁶ Non è dato sapere con certezza quale fosse il ruolo di Zenobia al momento della morte del marito, ma non era probabilmente una figura politicamente rilevante, anche se, secondo l'*Historia Augusta*, è grazie a lei che Odenato era riuscito a sconfiggere Sapore³⁷ e, di conseguenza, la donna aveva forse un ruolo importante anche prima della morte del marito. In ogni caso, essendo il figlio Vaballato troppo giovane per regnare, Zenobia assume la reggenza in suo nome.³⁸ Tra il 268 e il 270 d.C. la donna non modifica la politica del marito, man-

34 Cfr. EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 16, n. 19. Il titolo si trova ad esempio in PAT 0292. Per approfondire le possibili motivazioni di tale epiteto, si vedano CLERMONT-GANNEAU 1920, p. 383; GALLAZZI 1975, pp. 252-253; TEIXIDOR 2005, p. 197.

35 EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 16. È difficile in realtà formulare un giudizio globale sull'attività politico-militare di Odenato, anche perché essa si è svolta in modo ambiguo tra Persiani e Romani. In generale, si può però affermare che la sua azione sia stata improntata a un'intesa (almeno formale) con l'Impero romano e al mantenimento delle strutture costituzionali di Palmira, anche se forse ciò è avvenuto più per coincidenza d'interessi che per reale fedeltà all'Impero (per approfondire, si vedano ad esempio CLERMONT-GANNEAU 1920, pp. 384-385; EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 13). Secondo YON 2012, p. 68, l'ambiguità è evidente anche nelle iscrizioni delle statue del Grande Colonnato di Palmira (PAT 0292, PAT 0293), in cui Odenato e Zenobia sono descritti attraverso una titolatura che riprende elementi persiani (e per questo Odenato è definito βασιλισσα) e romani (e per questo Zenobia è *clarissima pia*).

36 Per la datazione dell'evento, si vedano HARTMANN 2001, pp. 231-241 e SOUTHERN 2008, pp. 76-78. Secondo EQUINI SCHNEIDER, p. 11, la data della morte di Odenato si può collocare con una certa precisione tra il 29 agosto del 267 e il 28 agosto del 268 d.C. sulla base delle datazioni eponime dei papiri alessandrini relativi agli anni di regno di Aureliano e Vaballato, la cui cronologia è stata chiarita da REA 1972, pp. 15-26. La morte di Odenato è trattata, in modo contraddittorio, in più fonti, tra cui ZOS. 1, 39, 2; JO. MAL, *Chron.* 12, 26-27; GEORG. SYNC. 717 e l'*Historia Augusta*. Per una disamina più approfondita sui fatti relativi alla morte di Odenato e sulla loro narrazione nelle fonti si veda ANDRADE 2018, pp. 143-152.

37 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 6: *Possum dicere illius esse, quod Odenatus Persas vicit ac fugato Sapore Ctesifonta usque pervenit.*

38 L'unico riferimento al fatto che Zenobia regga il potere in nome del figlio Vaballato presente nelle fonti letterarie è quello di HIST. AUG. *Aurelian.* 38, 1: *Hoc quoque ad rem pertinere arbitror Vabalti filii nomine Zenobiam, non Timolai et Herenniani, imperium tenuisse quod tenuit.* L'esistenza e la reggenza di Vaballato sono invece fermamente attestate attraverso numerose monete e iscrizioni. Altrove, la stessa *Historia Augusta* sostiene che Zenobia avrebbe regnato in nome dei due figli *Herennianus* e *Timolaus*, ai quali l'opera dedica due brevi biografie nel libro dei *Tyranni Triginta* e che cita in altri passi (HIST. AUG. *trig. tyr.* 15, 2; 17, 1; 27, 1; 30, 2; *Gall.* 13, 2), ma la cui esistenza non è documentata altrove; la critica moderna ha alternativamente negato e accettato la loro reale esistenza con diverse argomentazioni (si veda per approfondire EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 54-60, in particolare n. 100).

tenendo il legame formale di dipendenza da Roma e attribuendo al figlio i titoli paterni di Re dei Re e *corrector totius Orientis*, con l'obiettivo di trasmettere l'idea che Vaballato abbia ereditato il potere e i titoli dal padre, ma che ciò non lo ponga in contrasto con l'Impero Romano.³⁹ Tuttavia, l'ereditarietà del potere di Odenato non è legittima ed è vista con sospetto da Claudio, che però, secondo l'*Historia Augusta*, non interviene a Palmira perché già impegnato sul fronte gotico.⁴⁰ Successivamente, all'inizio del 270 d.C., Zenobia intraprende una spedizione che, attraverso l'Arabia e la Palestina, ha l'obiettivo di concludersi con la conquista dell'Egitto, utile per finalità economiche: in questo modo, infatti, Palmira ottiene il controllo di tutte le vie commerciali e di transito verso le regioni dell'Indo.⁴¹ Dopo la conquista, il potere di Palmira in Egitto dura dalla metà del 270 d.C. fino alla metà del 272 d.C., periodo complesso e politicamente instabile anche a causa della successione a Claudio. Nonostante la conquista, Zenobia e Vaballato continuano a non contrastare apertamente il potere di Roma, affiancandosi ad esso: ciò è evidente, di nuovo, dai titoli di Vaballato, definito *vir clarissimus, rex, consularis, imperator* e *dux Romanorum*, ma mai *Caesar* o *Augustus*.⁴² In questo modo, Zenobia nega una profonda

39 Tali titoli riferiti a Vaballato si trovano, ad esempio, nella dedica aramaica di un miliario collocato sulla strada tra Palmira ed Emesa (*CIS* II 3971), nella versione greca di tale iscrizione, in cui in realtà è presente solo il termine βασιλεύς (*OGIS* 649 = *IGR* III 1028) e in un altro cippo con una simile incisione presente sulla stessa strada (*OGIS* 650 = *IGRR* III 1029). Per approfondire l'iscrizione palmirena, si vedano CLERMONT-GANNEAU 1920, p. 394; GALLAZZI 1975 pp. 253-255. Sia SCHLUMBERGER 1942-1943 che GALLAZZI 1975 attribuiscono questi epiteti ad una prima fase del potere di Vaballato, nella quale il principe viene collocato dalla madre in una posizione identica a quella di Odenato, senza alterare il legame formale di dipendenza da Roma.

40 *HIST. AUG. trig. tyr.* 30, 3: *Claudio bellis Gothicis occupato*. Della guerra gotica di Claudio si parla, oltre che nella biografia dello stesso imperatore, anche in *HIST. AUG. trig. tyr.* 30, 11: *Quid de divo Claudio, sancto ac venerabili duce, qui eam, quod ipse Gothicis esset expeditionibus occupatus, passus esse dicitur imperare?* L'obiettivo è quello di giustificare questo sovrano, del quale l'*Historia Augusta* ha un'opinione positiva, per non aver agito militarmente nei confronti di Zenobia: secondo l'opera, il mancato intervento militare di Claudio in Oriente non è determinato da incompetenza o inettitudine, come nel caso di Gallieno, ma dal fatto che l'imperatore era impegnato sul fronte gotico e non sarebbe riuscito ad occuparsi di entrambe le situazioni contemporaneamente.

41 EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 61. Per approfondire gli avvenimenti politici del periodo e l'invasione in Egitto si veda EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 61-75.

42 EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 69; ANDRADE 2018, pp. 176-178. Secondo GALLAZZI 1975, pp. 250-251, tali titoli appartengono alla seconda fase in cui può essere diviso l'atteggiamento del governo di Vaballato nei confronti di Roma: come sottolinea l'autore, questi epiteti si trovano ad esempio nelle datazioni eponime dei papiri egiziani collocabili fra dicembre 270 d.C. e aprile 272 d.C. (cfr. *P.Oxy.* X nr. 1264 r. 23; *P.Oxy.* XL nrr. 2898 rr. 27 sg.; 2904 rr. 21 sgg.; 2908, II rr. 24 sg.; 2921 rr. 9 sgg.; 2922 rr. 4 sg.; 2936 r. 27; *SB* VIII nr. 9912 rr. 18 sgg.; *BGU* III, nr. 946 rr. 3 sgg.), nelle monete della zecca di Alessandria (cfr. MILNE 1933, nrr. 4303-4326) e nella leggenda degli antoniniani di Antiochia (*RIC* V, I

rottura con l'Impero, sostenendo anzi di governare per conto dei Romani. In realtà, però, dietro tale comportamento è plausibile cogliere l'intento di mascherare sotto forma di co-reggenza una reale presa di potere, nella quale il riconoscimento dell'autorità di Aureliano è solo un atto formale, motivato ovviamente anche dalla debolezza del potere centrale in un periodo politicamente complesso.⁴³

Tale situazione cambia nel marzo-aprile 272 d.C.: Zenobia e il figlio adottano infatti il titolo di *Augusti*.⁴⁴ Matura così la definitiva rottura con Aureliano, che nella primavera del 272 d.C. attraversa il Bosforo e inizia la sua marcia verso l'Anatolia.⁴⁵ La campagna contro Zenobia può essere suddivisa in tre fasi: inizialmente, Aureliano riconquista l'Asia Minore; successivamente, avanza in Siria, dove, ad Antiochia, sconfigge una prima volta le truppe di Zenobia, guidate dal generale Zabdas; infine, dopo una seconda battaglia vicino a Emesa, Aureliano attacca Palmira, dove Zenobia era riuscita a rifugiarsi.⁴⁶ Mentre la città è assediata, la regina fugge verso l'Eufrate, secondo Zosimo per chiedere aiuto ai Persiani contro i Romani, su decisione dei cittadini più influenti di Palmira,⁴⁷ secondo la *Vita di Au-*

p. 308 n. 381). Questi titoli sono poi presenti anche in due miliari in latino che sono stati trovati nella Via Nova e analizzati da BAUZOU 1986.

43 EQUINI SCHNEIDER 1993, p. 74. Come ha sottolineato EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 73-75, in Egitto Zenobia e Vaballato si rappresentano come affiancati al potere dell'imperatore piuttosto che contrastarlo apertamente, con l'obiettivo di legittimare almeno formalmente il controllo palmireno sulla regione: ciò è evidente nelle già citate datazioni eponime dei papiri, in cui è presente la titolatura congiunta di Aureliano e Vaballato, che sancisce il ruolo del principe palmireno nel governo della regione; a tale datazione congiunta va messa in relazione una serie di monete raffigurante i busti di Vaballato sul fronte e Aureliano sul retro: sarebbe un'emissione isolata voluta dai sovrani palmireni a scopo commemorativo-propagandistico, per sottolineare l'inizio di un'armonia dinastica e di una stabilità politica.

44 ANDRADE 2018, pp. 191-197. È questa, secondo GALLAZZI 1975, p. 251, la terza fase dell'atteggiamento dei sovrani palmireni nei confronti di Roma. Tale titolatura è presente in latino in un miliare della via da Bostra a Filadelfia (*AE* XVII 1904, nr. 60 = *ILS* 8924) e in greco sui tetradrammi di Alessandria (*RIC* V, *pars* b, p. 585 nrr. 1-8). Secondo EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 76-77, all'*Imperator Caesar Vhabalathus Augustus* fa riferimento anche una rara serie di antoniniani di Antiochia, da cui è scomparsa l'effigie di Aureliano e in cui Vaballato è rappresentato con la corona radiata; contemporaneamente, gli antoniniani di Zenobia presentano la leggenda *Septimia Zenobia Augusta* (*RIC* V *pars* b, p. 584 nrr. 1 sgg).

45 ANDRADE 2018, p. 198.

46 BLECKMANN 2002, pp. 328-329.

47 ZOS. 1, 55, 1-3: γνώμην ποιοῦνται ἐπὶ τὸν Εὐφράτην δραμεῖν, κάκεισε παρὰ Περσῶν βοήθειαν εὐρέσθαι, πράγματά τε Ῥωμαίοις νεώτερα μηχανήσασθαι. ταῦτα βουλευσάμενοι, καμήλω τὴν Ζηνοβίαν ἀναβιβάσαντες, αἱ δὲ καμήλων εἰσὶν τάχισταί καὶ ἵππους ὑπεραίρουσαι τάχει, τῆς πόλεως ὑπεξάγουσιν. Αὐρηλιανὸς δὲ ἀχθόμενος ἐπὶ τῇ τῆς Ζηνοβίας φυγῇ, τῷ κατὰ φύσιν οὐκ ἐνδοῦς δραστηρίῳ, πέμπει παραχρῆμα τοὺς διώξοντας ταύτην ἱππέας. οἱ δὲ καταλαβόντες ἤδη τὸν Εὐφράτην αὐτὴν μέλλουσαν περαιοῦσθαι, καταγαγόντες ἐκ τοῦ πλοίου πρὸς τὸν Αὐρηλιανὸν ἄγουσιν.

reliano per salvarsi la vita:⁴⁸ in qualsiasi caso, durante la fuga viene catturata da Aureliano,⁴⁹ che pone così fine al suo potere.

Diverse sono le trattazioni del destino della regina: l'*Historia Augusta* propone la versione secondo la quale Zenobia, dopo essere stata fatta prigioniera, è condotta a Roma per partecipare al trionfo di Aureliano;⁵⁰ di questo stesso avviso sono anche Eutropio⁵¹ e Festo.⁵² Le fonti non sono però concordi su questa notizia: secondo un'altra tradizione, infatti, Zenobia non giunge mai a Roma. Zosimo scrive che la donna muore nel viaggio verso l'Italia, di malattia o a causa del rifiuto volontario del cibo;⁵³ Zonara cita entrambe le versioni;⁵⁴ Malalas, infine, scrive che Zenobia sarebbe stata fatta partecipare al trionfo romano e poi decapitata,⁵⁵ nel tentativo evidente di conciliare i due racconti alternativi sulla sorte della donna. In generale, considerando la convergenza tra le diverse fonti, è possibile ipotizzare che Zenobia abbia realmente preso parte al trionfo, anche se molto probabilmente i dettagli presenti nell'*Historia Augusta* riguardo a questo evento sono un'esagerazione romanzesca.⁵⁶

48 HIST. AUG. *Aurelian.* 28, 3: *Victa igitur Zenobia cum fugeret cameliis, quos dromedas vocitant, atque ad Persas iter tenderet, equitibus missis est capta atque in Aureliani potestatem deducta.*

49 Anche la modalità della cattura differisce tra i due passi precedentemente citati: secondo l'*Historia Augusta*, Zenobia viene infatti fatta prigioniera mentre sta scappando su un cammello verso i Persiani, mentre, secondo Zosimo, ciò avviene mentre sta attraversando l'Eufrate in barca. C'è dunque accordo sul fatto che Zenobia non venga catturata a Palmira, ma mentre si sta dirigendo verso il Regno Persiano (e, perciò, si può affermare che questa non sia un'invenzione dell'*Historia Augusta*), ma le motivazioni e le modalità della fuga rimangono difficili da determinare con certezza, dal momento che le fonti su di esse sono discorsi.

50 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 24: *Ducta est igitur per triumphum; Aurelian.* 30, 2: *triumpho mulierem reservavit, ut populi Romani oculis esset ostentui; Aurelian.* 33, 2: *tertius, quem sibi Zenobia composuerat sperans se urbem Romam cum eo visuram; quod illam non fefellit, nam cum eo urbem ingressa est victa et triumphata; Aurelian.* 34, 3: *Incedebat etiam Zenobia, ornata gemmis, catenis aureis, quas alii sustentabant. Praeferebantur coronae omnium civitatum aureae titulis aminentibus proditae; trig. tyr.* 24, 4: *per triumphum duxit, eodem tempore quo et Zenobiam Odenati uxorem cum filiis minoribus Odenati, Herenniano et Timolao.*

51 EUTR. 9, 13: *ingressusque Romam nobilem triumphum quasi receptor Orientis Occidentisque egit praecedentibus curram Tetrico et Zenobia.*

52 RUF. FEST. 24: *et captam Romam triumphans ante curram duxit.*

53 ZOS. 1, 59, 1: *Αὐρηλιανοῦ τοίνυν ἐπὶ τὴν Εὐρώπην ἐλαύνοντος, καὶ συνεπάγοντός οἱ Ζηνοβίαν τε καὶ τὸν παῖδα τὸν ταύτης καὶ πάντας ὅσοι τῆς ἐπαναστάσεως αὐτοῖς ἐκοινώνησαν, αὐτὴν μὲν Ζηνοβίαν φασὶν ἢ νόσῳ ληφθεῖσαν ἢ τροφῆς μεταλαβεῖν οὐκ ἀνασχομένην ἀποθανεῖν.*

54 ZON. 12, 27: *σὴν ἔνιοι μὲν εἰς Ῥώμην ἀπαχθῆναί φασι καὶ ἀνδρὶ συναφθῆναι τῶν ἐπιφανεστέρων ἐνί, οἱ δὲ καθ' ὁδὸν θανεῖν αὐτὴν λέγουσι, περιελγῆσασαν διὰ τὴν τῆς τύχης μεταβολήν.*

55 JO. MAL. *Chron.* 12, 300, 11.

56 MERTEN 1968, p. 132. Del trionfo di Aureliano si parla infatti in modo ricco di particolari nella Vita di questo imperatore, cfr. HIST. AUG. *Aurelian.* 33, 1-34, 4.

Dopo il trionfo, poi, secondo l'*Historia Augusta*, Zenobia continua a vivere a Roma *matronae more Romanae*⁵⁷ insieme alla sua discendenza. Al fatto che la stirpe di Zenobia persista a Roma fanno riferimento anche Eutropio⁵⁸ e Zonara, che però sostiene che essa derivi dalle figlie della regina di Palmira, portate a Roma e date in moglie ai senatori romani;⁵⁹ Zosimo, infine, scrive che dal naufragio del seguito di Zenobia si salvò solo il figlio,⁶⁰ dato che sembra presupporre la conoscenza delle notizie circa il perpetuarsi della discendenza della donna: sarebbe stato infatti lui a giungere a Roma.

La descrizione di Zenobia fornita dall'*Historia Augusta* è generalmente ritenuta più letteraria che aderente alla realtà storica: l'autore si allontana cioè dai fatti, dando ampio spazio alla sua formazione retorica e, al contempo, utilizzando la *Vita* della regina per criticare Gallieno. Diversi sono i punti di vista attraverso i quali si può analizzare la breve biografia: come già detto, si focalizzerà l'attenzione, nel corso di questo contributo, su quelli relativi all'ambiguità della figura di Zenobia, intesa come un esempio perfetto di regnante romano ma, allo stesso tempo, dotata di molte caratteristiche che ne sottolineano l'origine orientale e, soprattutto, plasmata dall'autore dell'*Historia Augusta* in maniera tale da risultare estremamente simile alla figura di Cleopatra, della quale Zenobia si proclama discendente.

2. Zenobia, optimus princeps

Diverse sono le qualità che avvicinano Zenobia al modello dell'*optimus princeps*; esse riguardano il carattere, l'abbigliamento e le abitudini della regina, investendo di conseguenza la sua personalità a tutto tondo.

57 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 27: *Huic <vita> ab Aureliano concessa est, ferturque vixisse cum liberis matronae iam more Romanae data sibi possessione in Tiburti, quae hodieque Zenobia dicitur, non longe ab Hadriani palatio atque ab eo loco, cui nomen est Concae*. La notizia secondo la quale la discendenza di Zenobia sopravvive a Roma fino ai giorni dell'autore si trova anche nella Vita di Erenniano, anche se riportata in forma dubitativa: HIST. AUG. trig. tyr. 27, 2: *multi morte suo esse consumptos, si quidem Zenobiae posteris etiam nunc Romae inter nobiles manent*.

58 EUTR. 9, 13, 2: *Zenobia autem posteros, qui adhuc manent, Romae reliquit*.

59 HARTMANN 2001, p. 416. Il riferimento è a ZON. 12, 27: ἦν ἔνιοι μὲν εἰς Ῥώμην ἀπαχθῆναι φασι καὶ ἀνδρὶ συναφθῆναι τῶν ἐπιφανεστέρων ἐνί, οἱ δὲ καθ' ὁδὸν θανεῖν αὐτὴν λέγουσι, περιελγίσασαν διὰ τὴν τῆς τύχης μεταβολήν· μίαν δὲ τῶν θυγατέρων αὐτῆς λαβεῖν εἰς γυναῖκα τὸν Αὐρηλιανόν, τὰς δὲ λοιπὰς ἐπισήμοις τῶν Ῥωμαίων συζεύξαι.

60 ZOS. I, 59: τοὺς δὲ ἄλλους πλὴν τοῦ Ζηνοβίας παιδὸς ἐν μέσῳ τοῦ μεταξὺ Χαλκηδόνος καὶ Βυζαντίου πορθμοῦ καταποντωθῆναι.

Zenobia appare simile a un generale romano già nell'aspetto esteriore: indossa infatti il *sagulum*,⁶¹ versione più corta del *sagum*.⁶² Si tratta di una veste di origine gallica, che si diffonde poi anche in altre parti dell'impero⁶³ e che, tra i Romani, diventa presto l'abito del soldato, sebbene venga indossato talvolta anche da civili;⁶⁴ è però soprattutto una veste militare, associata alla guerra e al suo rituale, tanto che, per indicare formalmente il cambio dalla toga al mantello militare, ovvero il passaggio da una situazione di pace a una di guerra, si usava a Roma la formula *sumere saga*.⁶⁵ Anche l'abbigliamento con cui Zenobia si presenta alle *contiones* è poi in linea con quello tradizionale dei comandanti militari: si veste infatti *imperatorum more Romanorum*.⁶⁶ Dettaglio importante è il riferimento al braccio della regina, che rimane scoperto, come tipico degli imperatori; è facile in questo caso la contrapposizione con l'abbigliamento di Gallieno, che utilizza invece tuniche dorate con le maniche lunghe, segno di effeminatezza.⁶⁷

Coerente con le vesti militari di Zenobia è il suo presentarsi *galeata*,⁶⁸ ovvero indossando l'elmo. L'aggettivo è raro al femminile nel latino classico: il termine è usato per la prima volta da Cicerone e riferito alla divinità Minerva,⁶⁹ della quale l'elmo rappresenta l'emblema. Il primo a usare l'attributo *galeata* riferendosi a una donna mortale e non a una divinità è invece Giovenale, che, nella *Satira* VI, se ne serve per descrivere negativamente la donna dotata dell'elmo.⁷⁰ Nell'*Historia Augusta*, almeno in apparenza, la sfumatura negativa scompare: Zenobia viene rappresentata *galeata* non perché scimmiotti i comportamenti dei comandanti, ma perché è un generale con qualità militari pari (se non superiori) a quelle degli

61 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 2: *post Odenatum maritum imperiali sagulo perfuso per umeros*.

62 OLSON 2022, p. 77.

63 *Ibidem*

64 *Ivi*, pp. 77-78.

65 *Ivi*.

66 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 14: *Imperatorum more Romanorum ad contiones galeata processit*.

67 MOLINIER ARBO 2003, p. 71.

68 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 14.

69 CIC. nat. deor. 1, 100: *Et barbati quidem Iovis, galeatae Minervae: Num igitur esse talis putas?* La *galea* è infatti l'emblema della dea: il termine si trova, riferito a Minerva, anche in un epigramma di Ausonio (cfr. AUSON. [ed. Green] 1, 5: *hoc mitrata Venus, probat hoc galeata Minerva*).

70 BURGERSDIJK 2004-2005, pp. 142-143. Il riferimento è a IUV. 6, 252-253: *quem praestare potest mulier galeata pudorem, / quae fugit a sexu?*

uomini e, di conseguenza, si veste come loro, utilizzando dunque, oltre al *sagum*, anche l'elmo.

Dal punto di vista fisico, benché sia chiaramente ritratta come una donna orientale e dalla fisionomia araba,⁷¹ Zenobia corrisponde all'idea romana di bellezza, che consisteva secondo Burgersdijk in occhi grandi, denti bianchi e pelle liscia,⁷² qualità di cui la regina è sicuramente dotata.⁷³ Tuttavia, come rileva Cazzaniga, la bellezza di Zenobia è in realtà perfezionata dalle doti dello spirito e dell'intelligenza,⁷⁴ tanto che anche la descrizione fisica si sofferma sul suo *spiritus divinus*.

Le sovrapposizioni più evidenti tra lo stereotipo dell'*optimus princeps* romano e la regina di Palmira, infatti, possono essere riscontrate soprattutto a livello morale: Aureliano, nell'epistola (evidentemente fittizia) da lui inviata al Senato per giustificarsi dall'accusa di aver compiuto un *non virile munus* combattendo contro la donna e facendola sfilare al suo trionfo,⁷⁵ descrive la regina dicendo: *quae illa sit mulier; quam prudens in consiliis, quam constans in dispositionibus, quam erga milites gravis, quam larga, cum necessitas postulet, quam tristis, cum severitas poscat*.⁷⁶ In queste righe, i pregi attribuiti a Zenobia sono il suo essere *prudens*, *constans*, *gravis*, *larga* e *tristis*. Ciascuna di queste qualità è specificata dalla circostanza in cui si rende manifesta: *prudens* e *constans* sono completate da *in consiliis* e *in dispositionibus*, mentre *larga* e *tristis* dalle temporali *cum necessitas postulet* e *cum severitas poscat*. Si crea, dunque, un doppio parallelismo: tra le due coppie, rimane isolato il fatto che la regina sia *erga milites gravis*, a sottolinearne l'atteggiamento sul campo di battaglia. Secondo Cazzaniga, le qualità attribuite in questo caso a Zenobia sembrano essere esclusiva-

71 PASCHOUD 2011, p. 190. Il riferimento è alla descrizione di Zenobia in HIST. AUG. trig. tyr. 30, 15: *Fuit vultu subaquilo, fusci coloris, oculis supra modum vigentibus nigris*.

72 BURGERSDIJK 2004-2005, pp. 143-144. L'autore oppone a questo ritratto della bellezza di Zenobia quello delle donne assolutamente poco attraenti presentato da IUV. 6, 144-145: *tres rugae subeant et se cutis arida laxet / fiant obscuri dentes oculique minores*.

73 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 15: *Fuit vultu subaquilo, fusci coloris, oculis supra modum vigentibus nigris, spiritus divini, venustatis incredibilis. Tantis candor in dentibus, ut margaritas eam plerique putarent habere, non dentes*. WALLINGER 1990 ha a ragione associato la descrizione di Zenobia qui riportata a quella di Augusto presente in Svetonio (SUET. Aug. 79).

74 CAZZANIGA 1972, p. 168.

75 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 5: *Audio, p. c., mihi obici, quod non virile munus impleverim Zenobiam triumphando*.

76 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 5.

mente morali e rappresentano le caratteristiche dell'*optimus princeps*.⁷⁷ Il passo è retoricamente elaborato: oltre ai parallelismi, si noti la quintuplice anafora di *quam*,⁷⁸ che aumenta il tono solenne e tragico della descrizione della regina. L'elencazione delle qualità morali di Zenobia continua poi anche al § 16, nel quale l'autore scrive che: *severitas, ubi necessitas postulabat, tyrannorum, bonorum principum clementia, ubi pietas requirebat. Larga prudenter, conservatrix thesaurorum ultra femineum modum*.⁷⁹ Dal punto di vista morale, la regina sembra dunque possedere delle qualità che si escludono a vicenda,⁸⁰ ma che sono compresenti in lei in situazioni diverse: a seconda delle necessità si serve cioè di *severitas* o *clementia*, è *larga* o *conservatrix*. Importante è in particolare il riferimento alla *clementia*, che rappresenta la virtù caratteristica dei buoni sovrani: nella stessa *Historia Augusta* sono presenti diversi elogi di questa qualità, descritta nella *Vita di Aureliano* come *imperatorum dos prima*,⁸¹ il fatto che tale virtù sia tra quelle attribuite alla regina di Palmira è sicuramente un dettaglio importante nella costruzione della sua personalità. Zenobia è dunque descritta, considerando insieme i due paragrafi, come *prudens, constans, gravis, larga e tristis*; a seconda della necessità, poi, è anche *severa, clemens, larga e conservatrix*. In sostanza, è dotata di tutte le qualità morali che ne fanno un "*parangon de vertus impériales*", come ha scritto Wieber.⁸²

Continuando a considerare la descrizione della regina dal punto di vista morale, altro valore cardine di Zenobia è la sua continenza, che al § 12 è descritta come proverbiale: *cuius ea castitas fuisse dicitur, ut ne virum suum quidem scierit nisi temptandis conceptionibus. Nam cum semel concubuisset, exspectatis menstruis continebat se, si praegnans esset, sin minus, iterum potestatem quaerendis liberis dabat*.⁸³ Il passo è interessante anche per i possibili riferimenti polemici al cristianesimo che esso suggerisce; la castità era tuttavia un valore già repubblicano, tanto che Cazzaniga ha avvicinato il comportamento della regina all'ideale della perfezione

77 CAZZANIGA 1972, p. 163. Anche HIDALGO DE LA VEGA 2017, p. 92 interpreta le qualità di Zenobia qui elencate come caratteristiche di un *optimus princeps* occidentale.

78 PASCHOUD 2011, p. 185.

79 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 16.

80 PASCHOUD 2011, p. 190.

81 HIST. AUG. *Aurelian.* 44, 1.

82 WIEBER 2000, p. 291.

83 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 12.

stoica maschile rappresentato da Catone l'Uticense, citando come passo parallelo l'*encomion* a lui dedicato⁸⁴ e assimilando Zenobia, di conseguenza, al modello del *vir Romanus* per eccellenza.⁸⁵ Va sottolineato che, dopo l'introduzione e la lettera di Aureliano, la castità di Zenobia è il primo reale nodo affrontato nella sua *Vita*: essa ha dunque un ruolo fondamentale perché secondo Burgersdijk, “*sets the tone for the rest of the themes*”.⁸⁶ Inoltre, è importante ricordare che i costumi sessuali, insieme a quelli relativi al consumo di cibo e bevande, stimolano particolarmente l'interesse dell'autore dell'*Historia Augusta*, che li usa per caratterizzare gli imperatori di cui parla, anche se la maggior parte delle volte gli aneddoti raccontati non sono degni di fede, quanto piuttosto elementi di un gioco letterario.⁸⁷ Come noto, infatti, il biografo indulge spesso in particolari relativi alla lussuria, o all'opposto, alla proverbiale continenza degli imperatori, come accade per Zenobia, a riguardo della quale questo *topos* viene amplificato fino agli aneddoti più estremi, con l'obiettivo anche di assecondare l'interesse dei lettori per tali dettagli.⁸⁸ Secondo Cazzaniga, in questo caso, il riferimento alla castità non sarebbe un dettaglio inventato dall'autore dell'*Historia Augusta*, ma deriverebbe dalla tradizione diretta e andrebbe considerato appunto nel senso di un'ἐγκράτεια di matrice catoniana, che avvicina la donna a un'Amazzone, come fanno anche la sua passione per la caccia e la resistenza alla fatica.⁸⁹

Zenobia è inoltre dotata delle caratteristiche proprie dei migliori *viri militares*. Esse le permettono di essere fondamentale nella vittoria sui Persiani, il cui merito è attribuito dall'*Historia Augusta* più a lei che al marito Odenato e fanno sì che sia temuta dai popoli orientali; nella *Vita di Zenobia* si può infatti leggere che: *possum dicere illius esse, qui Odenatus Persas vicit ac fugato Sapore Ctesifonta usque pervenit. Possum adserere tanto apud orientales et Aegyptiorum populos timori mulierem fuisse ut se non*

84 LUCAN. 2, 387: *Venerisque hic maximus usus, progenies.*

85 CAZZANIGA 1972, p. 167.

86 BURGERSDIJK 2004-2005, p. 143.

87 PASCHOUD 2011, p. 187.

88 GILLIAM 1970, p. 108.

89 CAZZANIGA 1972, p. 167. Il riferimento alla passione per la caccia è presente in HIST. AUG. trig. tyr. 30, 18: *Venata est Hispanorum cupiditate*. Il riferimento alla resistenza alla fatica è invece collocato nella *Vita di Odenato*, HIST. AUG. trig. tyr. 15, 8: *Quibus duratus solem ac pulverem in bellis Persicis tulit, non aliter etiam coniuge adsueta.*

Arabes, non Saraceni, non Armenii commoverent.⁹⁰ In questo paragrafo retoricamente elaborato, parte della già citata epistola di Aureliano al Senato, Zenobia sembra assumere un ruolo militare più importante del marito anche prima della morte di quest'ultimo: vengono qui esaltate, allora, “*les capacités exceptionnelles de Zénobie comme meneuse d'hommes*”,⁹¹ che non sono inferiori a quelle dei più celebri comandanti romani e che avrebbero permesso a Odenato, con il suo aiuto, di “*restaurer non seulement l'Orient, mais toutes les parties de l'univers*”.⁹²

Uno degli attributi che dimostrano la forza militare di Zenobia è la sua *vox clara et virilis*, citata al § 16.⁹³ essa le serve a dare ordini, risuonando negli accampamenti e sottolineando l'autorità della regina come comandante sul campo di battaglia o nella corte. Se il riferimento alla voce è in generale importante per un comandante militare, lo è ancora di più per Zenobia, che, essendo donna, non scende effettivamente sul campo di battaglia, ma può servirsi solo della voce per sottolineare la sua presenza e vicinanza.

Importante è inoltre anche lo sguardo della regina: il riferimento agli occhi è molto meno frequente nelle altre opere storico-biografiche che nell'*Historia Augusta*, che invece cita tale dettaglio molto spesso, facendo particolare attenzione all'intensità dello sguardo,⁹⁴ capace di trasmettere le qualità politiche proprie dell'imperatore, come carisma e autorità. Quello di Zenobia, in questo caso, con gli *oculis supra modum vigentibus nigris*,⁹⁵ lascia trasparire una personalità eccezionale e autoritaria, assolutamente

90 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 6-7. La stessa versione è presente anche nella *Vita di Odenato*, in cui Zenobia è descritta non solo come pari al marito, ma addirittura come più forte di lui: HIST. AUG. trig. tyr. 15, 8: *Quibus duratus solem ac pulverem in bellis Persicis tulit, non aliter etiam coniuge adsueta, quae multorum sententia fortior marito fuisse perhibetur, mulier omnium nobilissima orientalium feminarum et, ut Cornelius Capitolinus adserit, speciosissima.*

91 PASCHOUD 2011, p. 185.

92 MOLINIER ARBO 2008, p. 103. Il riferimento è a HIST. AUG. trig. tyr. 15, 7: *Ille plane cum uxore Zenobia non solum orientem, quem iam in pristinum reformaverat statum, sed et omnes omnino totius orbis partes reformasset.*

93 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 16.

94 NERI 1998, pp. 255-258. Viceversa, all'autore dell'*Historia Augusta* interessa poco il colore degli occhi, citato solo in questo passo e in *Diad.* 3, 2: *nigris oculis.*

95 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 15. Secondo NERI 1998, l'espressione è anche in questo caso svetoniana, perché gli *oculi vigentes nigri* di Zenobia richiamano perfettamente i *nigri vegetique oculi* di Cesare citati in SUET. Iul. 45, 1: *Fuisse traditur excelsa statura, colore candido, teretibus membris, ore paulo pleniore, nigris uegetisque oculis, ualitudine prospera.*

utile sul campo di battaglia e propria di un ottimo comandante e personaggio politico.

Inoltre, come gli imperatori più frugali, Zenobia si sposta spesso a cavallo, servendosi raramente di carri e carrozze:⁹⁶ anche questo riferimento non è irrilevante, perché la capacità di cavalcare era ritenuta indispensabile per un regnante,⁹⁷ che poteva così dare il buon esempio ai soldati. Ovviamente, se è necessario, la regina utilizza veicoli sontuosi e di rappresentanza che dimostrano la sua ricchezza, come il *pilentum*⁹⁸ o il *vehiculum carpentarium*,⁹⁹ ma preferisce le modalità di trasporto prettamente maschili e tipiche dei buoni comandanti.¹⁰⁰ Viaggia infatti spesso a piedi, insieme ai soldati, percorrendo distanze considerevoli.¹⁰¹ Anche questo dettaglio è rilevante nella costruzione della personalità di Zenobia come *dux Romanus*: ciò dimostra infatti che è una buona condottiera, che non si serve dei privilegi imperiali, ma si pone piuttosto al pari delle truppe,¹⁰² rafforzando così il legame con esse. Tale rapporto con soldati e comandanti è rinsaldato anche dall'abitudine della regina di bere con gli altri capi militari, con l'obiettivo appunto di consolidare le relazioni con essi.¹⁰³ Infine, Zenobia sembra condividere anche il sistema di valori della tradizione militare romana: nel dialogo con Aureliano (quasi certamente fittizio) riportato al § 23 della *Vita*, infatti, l'autore scrive che Zenobia risponde all'imperatore che l'ha sconfitta dicendo: *imperatorem te esse cognosco, qui vincis, Gallienum et*

96 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 17: *Usa vehiculo carpentario, raro pilento, equo saepius* (NERI 1998, p. 252).

97 PASCHOUD 2011, p. 109.

98 Mezzo di trasporto riccamente decorato riservato alle donne, inizialmente utilizzato per spostamenti con fini religiosi, ma il cui impiego è stato successivamente esteso anche a occasioni diverse; era più grande del *carpentum* e dotato di quattro ruote invece che di due.

99 Mezzo di trasporto coperto di rappresentanza e di lusso. Veniva utilizzato in occasioni solenni da donne e sacerdoti, ma era anche il veicolo ufficiale riservato all'imperatore (BENOIST 2015, p. 282). Era più piccolo del *pilentum* e dotato di due ruote invece che di quattro.

100 PASCHOUD 2011, p. 190.

101 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 17: *Fertur autem vel tria vel quattuor milia frequenter cum peditibus ambulasse*. Secondo Paschoud, dopo *milia* è omissso il genitivo *passuum* e la distanza dovrebbe corrispondere a circa 416 chilometri (PASCHOUD 2011, p. 191). In questo paragrafo è dunque sottinteso un riferimento alla resistenza fisica di Zenobia, della quale si parla anche nella *Vita di Odenato* (HIST. AUG. trig. tyr. 15, 8: *Quibus duratus solem ac pulverem in bellis Persicis tulit, non aliter etiam coniuge adsueta*). Va tenuto presente che questa qualità rappresenta un luogo comune nei panegirici ed è dunque fondamentale nella descrizione positiva di un regnante (PASCHOUD 2011, p. 127).

102 PASCHOUD 2011, p. 191.

103 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 18: *Bibit saepe cum ducibus, cum esset alias sobria*.

*Aureolum et ceteros principes non putavi.*¹⁰⁴ Secondo la regina di Palmira, dunque, solamente un vincitore è degno della perfezione necessaria a ottenere la dignità imperiale:¹⁰⁵ di conseguenza, Zenobia riconosce come imperatore solo Aureliano, che ha saputo sconfiggerla, mentre non considera tali i suoi predecessori, sotto i quali ha, di fatto, regnato indisturbata.

3. Zenobia, regina orientale

A livello concettuale, Zenobia non è vista nell'*Historia Augusta* come una cittadina (né tantomeno come una regnante) romana: il termine *peregrinae* conclude infatti il primo paragrafo della sua biografia, a sottolinearne la provenienza esotica anche dal punto di vista retorico.¹⁰⁶ Per una migliore comprensione del testo, è poi necessario ipotizzare la caduta del termine *peregrina* all'inizio del secondo paragrafo,¹⁰⁷ prima di *enim*, come ha congetturato Petschenig.¹⁰⁸ La funzione del poliptoto che così si viene a creare è duplice: da un lato, l'autore ripete al nominativo singolare la medesima parola che precedentemente aveva utilizzato al plurale per passare, nella sua narrazione, dalla critica generale del pessimo governo di Gallieno all'analisi del caso specifico di Zenobia; dall'altro, l'obiettivo è enfatizzare l'inadeguatezza di Gallieno, ponendo enfasi retorica proprio sull'essere straniera della regina di Palmira, cosa che, in ottica conservatrice romana, è un ulteriore "*tare rédhibitoire*"¹⁰⁹, difetto insanabile di Zenobia che si aggiunge al suo essere donna e che aumenta dunque lo sdegno nei confronti dell'imperatore legittimo che le ha permesso di regnare. In qualsiasi caso, in realtà, Zenobia era formalmente cittadina romana, ma l'idea dell'estraneità dell'Oriente¹¹⁰ a Roma persisteva, soprattutto negli ideali dell'aristocrazia urbana conservatrice e filopagana, della quale l'*Historia Augusta* è

104 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 23.

105 FRÉZOUIS 1994, p. 135.

106 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 1: *Omnis iam consumptus est pudor; si quidem fatigata re p. eo usque peruentum est, ut Gallieno nequissime agente optime etiam mulieres imperarent, et quidem peregrinae.*

107 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 2: <*Peregrina*> *enim, nomine Zenobia.*

108 PASCHOUD 2011, pp. 37;184. Petschenig ha ipotizzato un salto dall'uguale all'uguale determinato dalla presenza dello stesso termine *peregrinae* alla fine della frase precedente, ma al nominativo plurale.

109 PASCHOUD 2011, p. 183.

110 WIEBER 2000, p. 288.

portavoce. Va inoltre sottolineato che l'*Historia Augusta* e la letteratura tardoimperiale in generale sono solitamente poco favorevoli nei confronti degli orientali, che vengono rappresentati come caratterizzati da passioni sfrenate, lussuriosi, sediziosi, femminei e arroganti,¹¹¹ sebbene nella descrizione di Zenobia tale immagine stereotipata non appaia così accentuata.

A livello fisico, la regina è chiaramente orientale:¹¹² come già detto, è infatti ritratta come una donna dalla fisionomia araba¹¹³ e la pelle scura ne sottolinea la provenienza.¹¹⁴ Le descrizioni fisiche sono estremamente frequenti nelle opere biografiche e storiche in senso lato, soprattutto per quanto riguarda gli imperatori, con l'obiettivo di generare un gioco dialettico tra figura fisica e morale; tuttavia, questo procedimento non è sistematico nell'*Historia Augusta*.¹¹⁵ È infatti significativo che nella descrizione degli altri imperatori di origine siriana, Eliogabalo e Alessandro Severo, non compaiano tratti caratterizzanti di tipo etnico; essi non sono poi presenti né nella biografia dell'usurpatore Avidio Cassio, né in quella di Odenato: viceversa, la pelle scura di Zenobia ne connota la provenienza.¹¹⁶ Sembra dunque evidente che, nel caso della regina, l'autore dell'*Historia Augusta* inserisca questi dettagli a voler sottolineare la differenza, prima di tutto esteriore, che continua a separarla dallo stereotipo del cittadino, regnante e comandante romano, al quale invece Zenobia si avvicina molto per le caratteristiche già citate.

Sebbene la regina venga descritta come vestita con gli ornamenti tipici dei guerrieri romani, come già detto, l'autore dell'*Historia Augusta* commenta tuttavia il suo abbigliamento dicendo che era *habitu Didonis ornata*,¹¹⁷ paragonandola a una delle più importanti regine straniere. Secondo

111 MOLINIER ARBO 2014, p. 188.

112 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 15: *Fuit vultu subaqualo, fusci coloris, oculis supra modum vigentibus nigris*.

113 PASCHOUD 2011, p. 190.

114 NERI 1998, p. 261. Il colore del volto della regina, infatti, è definito da HIST. AUG. trig. tyr. 30, 15 come *fuscus*.

115 NERI 1998, p. 250. Infatti, se in Svetonio e Ammiano Marcellino il ritratto fisico degli imperatori è un elemento costante, nell'*Historia Augusta* non è un procedimento sistematico: le descrizioni dell'aspetto dei personaggi sono rare nella parte successiva alla lacuna (PASCHOUD 2001, p. 222), mentre fino alla *Vita di Eliogabalo* di tutti gli Augusti e Cesari nominati è fornita una qualche caratterizzazione fisica, anche se non sempre dettagliata (NERI 1998, p. 250).

116 NERI 1998, p. 261.

117 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 2.

Paschoud, “*cette tenue n’est pas celle de Didon décrite par Virgile*”:¹¹⁸ nel *Didobuch*, Virgilio descrive infatti la regina di Cartagine come avvolta in un mantello (*chlamys*) di Sidone con l’orlo ricamato, con i capelli acconciati con un fermaglio d’oro e una fibbia dello stesso materiale ad allacciare la veste purpurea; porta inoltre una faretra cromata.¹¹⁹ In realtà, però, la descrizione degli abiti di Zenobia non sembra così difforme da quella dell’abbigliamento di Didone: considerata la difficoltà nel differenziare i capi di vestiario antichi, il *sagum* può essere infatti ritenuto molto simile alla *chlamys*; entrambi gli indumenti erano probabilmente di colore rosso o purpureo e tenuti insieme da una spilla preziosa. Di conseguenza, se l’abbigliamento di Didone sembra più ricco e raffinato, la Zenobia dell’*Historia Augusta* non è poi così lontana, a uno sguardo superficiale, dalla descrizione virgiliana. Ciò che differenzia le due regine, però, è che nelle vesti di Zenobia è forte anche l’elemento romano, a sottolineare la già citata tensione tra dettagli orientali e occidentali che si estrinseca nella sua figura.

Altre caratteristiche dell’abbigliamento di Zenobia che la avvicinano al costume orientale possono essere lette al § 14: *imperatorum more Romanorum ad contiones galeata processit cum limbo purpureo gemmis dependentibus per ultimam fimbriam, media etiam coclide veluti fibula muliebri adstricta, brachio saepe nudo*.¹²⁰ È interessante che tali riferimenti siano inseriti subito dopo la menzione della partecipazione di Zenobia alle *contiones* vestita *imperatorum more Romanorum*, a sottolineare ancora una volta, anche nella forma del testo e non solo nella sostanza, l’inscindibile commistione tra le due nature della regina. In questo passo, che Soverini ha descritto come caratterizzato da scarso rigore nella formulazione dei rapporti logico-sintattici e che è per questo difficile da decifrare,¹²¹ un primo dettaglio orientale è la presenza di frange che pendono dal *limbus purpureus*.¹²² I vestiti dotati di frange non sono comuni nella società romana: esse compaiono soprattutto nell’abbigliamento di capi militari o personaggi re-

118 PASCHOUD 2011, p. 184.

119 VERG. *Aen.* 4, 136-139: *tandem progreditur magna stipante caterva/Sidoniam picto chlamydem circumdata limbo;/ cui pharetra ex auro, crines nodantur in aurum,/aurea purpuream subnectit fibula vestem*.

120 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 14.

121 SOVERINI 1981, pp. 31-37.

122 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 14. Secondo PASCHOUD 2011, p. 189, *limbus* è utilizzato qui nel senso di *vêtement à liséré*.

ligiosi e vengono utilizzate con finalità apotropaiche, perché il loro movimento oscillatorio è ritenuto capace di allontanare demoni o malocchio.¹²³ Più in generale, però, a Roma (come in Grecia) le frange erano disprezzate in quanto percepite come un dettaglio esotico e lussuoso,¹²⁴ associato ai costumi del ricco e corrotto Oriente, da cui originariamente provenivano, e quindi in contrasto con la tradizionale *sobrietas* romana.

Le frange rappresentano allora un elemento ambiguo, perché i loro significati simbolici si sovrappongono nella figura di Zenobia: da un lato richiamano la sua identità di donna orientale, il cui abbigliamento riflette una grande ricchezza, dall'altro si collegano al suo ruolo di capo militare romano, facendo ipotizzare che la regina possa servirsi di esse in funzione apotropaica per ottenere successi militari. Anche il fatto che da queste frange pendano delle gemme preziose,¹²⁵ poi, rafforza ulteriormente la rappresentazione di Zenobia come di una regnante orientale, amante del lusso e femminile, ben lontana dalla sobrietà che sembrava derivare dagli atteggiamenti, dalle abitudini e dal semplice *sagum* precedentemente descritti.

Va sottolineato, però, che l'insistenza dell'autore sui dettagli sfarzosi dell'abbigliamento di Zenobia può essere interpretata anche come una critica alla decadenza del costume regale nel Tardoantico, quando gli imperatori si abbigliavano con vesti ricche d'oro, porpora e pietre preziose.¹²⁶ In questa prospettiva, tali elementi non servirebbero allora ad accentuare l'alterità orientale della regina, quanto più a rappresentare una regalità romana lussuosa, lontana dalla tradizione ma conforme al costume vigente ai tempi dell'autore.

Inoltre, sempre dallo stesso passo, si può dedurre che la veste di Zenobia abbia, come fibbia, una gemma particolare e preziosa, a forma di conchiglia. Già Plinio il Vecchio ricorda che questi oggetti provengono dal mondo arabo e che con essi si adornano i re orientali.¹²⁷ Questo elemento ben si inserisce allora nella descrizione della regina come sovrano straniero, rappresentando la sua veste come più lussuosa di quella tipica del ge-

123 OLSON 2022, pp. 150-156.

124 *Ibidem*.

125 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 14: *gemmis dependentibus*.

126 MOLINIER ARBO 2014, p. 194.

127 GIROTTI 2011, p. 201. Il riferimento è a PLIN. *nat.* 1, 37, 73; 194: *cochliides, quae nunc volgatissimae, fiunt verius quam nascuntur*.

nerale romano. L'utilizzo della conchiglia può nascondere inoltre ulteriori significati simbolici: secondo Girotti, il dettaglio ha lo scopo di sottolineare la femminilità di Zenobia, sia dal punto di vista esornativo che per ragioni di simbologia, dopo che in diversi passaggi ne erano state esaltate le virtù maschili.¹²⁸ La conchiglia è infatti un simbolo propiziatorio, legato alla fertilità e alla vita, ma anche agli organi genitali femminili.¹²⁹

Zenobia indossa poi un diadema,¹³⁰ simbolo di regalità ellenistica e orientale particolarmente problematico a Roma perché legato allo spettro della tirannide. Quello di Zenobia non è il solo caso in cui l'*Historia Augusta* descrive un imperatore come ornato con una corona di questo tipo: il diadema è infatti utilizzato anche da Eliogabalo.¹³¹ Paschoud evidenzia come, nell'epoca affrontata dall'*Historia Augusta*, esso fosse ritenuto un ornamento femminile e proprio in quanto tale venisse indossato dall'eccentrico imperatore.¹³² Tuttavia, considerata la provenienza di Eliogabalo, non è escluso che il gioiello avesse anche per lui il fine di rappresentare una regalità all'orientale, come accade appunto per Zenobia. In un'epoca successiva, poi, il diadema diventa un simbolo di potere anche per gli imperatori di Roma e, di conseguenza, vengono meno le connotazioni negative ad esso legate: l'utilizzo di tale corona come un oggetto che rimanda a un potere legittimato ed evidente¹³³ è infatti certo per Diocleziano e Costantino.¹³⁴ Va inoltre sottolineato che anche tale dettaglio potrebbe essere collegato alla già citata polemica dell'autore contro il costume dei propri tempi, corrotto, ricco e orientaleggiante, contrario ovviamente agli ideali conservatori: molti degli imperatori di IV secolo d.C., infatti, vengono rappresentati come ornati di corona radiata o diadema.

Anche nella descrizione delle abitudini di vita di Zenobia emergono molti elementi che la avvicinano a una sovrana orientale: in particolar modo, ai §§ 13-14 si legge che *vixit regali pompa. More magis Persico*

128 GIROTTI 2011, pp. 201-202.

129 *Ibidem*.

130 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 2: *diademate etiam accepto*.

131 HIST. AUG. Heliog. 23, 5: *Voluit uti et diademate gemmato, qui pulchrior fieret et magis ad feminarum vultum aptus. Quo et usus est domi*.

132 PASCHOUD 2011, p. 184.

133 GIROTTI 2011, p. 197.

134 PASCHOUD 2011, p. 184.

*adorata est. Regum more Persarum convivata est.*¹³⁵ La regina si circonda cioè di fasto orientale e si fa adorare come i re persiani, le cui caratteristiche principali sono l'abbigliamento lussuoso e l'adozione della *proskynesis*, considerata da Greci e Romani in modo molto negativo, poiché ritenuta simbolo di asservimento. È possibile che Zenobia abbia effettivamente introdotto alla sua corte questo uso persiano, ma, dato che il riferimento non è presente in nessun'altra fonte a noi pervenuta, è più probabile che l'aneddoto sia stato inventato dall'*Historia Augusta*,¹³⁶ anch'esso forse, come ha sostenuto Moliner Arbo, con lo scopo di criticare gli imperatori del IV secolo d.C., che avevano adottato questo costume.¹³⁷ Inoltre, Zenobia è simile ai sovrani orientali anche nei banchetti: al § 19 si legge infatti che *usa est vasis aureis gemmatis ad convivium*.¹³⁸ La regina si allontana così dall'idea di governo romano e appare per quello che effettivamente è: una donna di provenienza orientale, che vive di conseguenza in uno sfarzo lontano dai costumi di Roma.

Anche la lingua parlata da Zenobia, infine, la collega all'Oriente: *filios Latine loqui iusserat, ita ut Graece vel difficile vel raro loquerentur. Ipsa Latini sermonis non usque quaque gnara, sed ut loqueretur pudore cohibita; loquebatur et Aegyptiace ad perfectum modum*.¹³⁹ La regina di Palmira insegna cioè il latino ai figli e fa in modo che parlino il greco il meno possibile ma, allo stesso tempo, si esprime con difficoltà nella lingua dei Romani, vergognandosi del proprio livello. Inoltre, l'autore dell'*Historia Augusta* sottolinea la sua conoscenza perfetta dell'Egiziano; altrove, si dice che detti una lettera in siriano,¹⁴⁰ lingua che si collega alla sua identità etnica certamente più del latino, anche considerando il fatto che Palmira era ufficialmente una città bilingue greca e palmirena.

135 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 13-14.

136 PASCHOUD 2011, p. 189.

137 MOLINIER ARBO 2014, pp. 190-191.

138 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 19.

139 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 20-21.

140 HIST. AUG. *Aurelian.* 27, 6: *Hanc epistulam Nicomachus se transtulisse in Graecum ex lingua Syrorum dicit ab ipsa Zenobia dictatam.*

4. *Zenobia, una nuova Cleopatra*

Nella *Vita di Zenobia* si legge un importante dettaglio riferito all'ipotetica ascendenza della regina. L'autore dell'*Historia Augusta* scrive infatti, al § 2, che Zenobia *se de Cleopatrarum Ptolemaeorumque gente iactaret*.¹⁴¹

Secondo l'*Historia Augusta*, Zenobia si vantava cioè di essere imparentata con Cleopatra e con i Tolomei. Il legame con la regina egiziana è un *fil rouge* che attraversa tutta la biografia ed è sottolineato anche nelle *Vite di Erenniano* – in cui vengono nominate pure Didone e Semiramide,¹⁴² – *Aureliano*, in cui la stessa Zenobia si riferisce a Cleopatra come modello politico e morale,¹⁴³ e *Probo*, in cui addirittura ci si riferisce a Zenobia chiamandola semplicemente Cleopatra.¹⁴⁴ Inoltre, la regina di Palmira si serve per i suoi banchetti, come già detto, di coppe preziose ornate con oro e gemme, cioè di quelli che il biografo chiama *vasis [...] Cleopatranis*.¹⁴⁵ Oltre che in queste menzioni esplicite, poi, Cleopatra è evocata indirettamente anche in altri passi della *Vita di Zenobia*, soprattutto tramite la ripresa di atteggiamenti tipici della sovrana egiziana che è possibile leggere in altre fonti che la riguardano, oppure attraverso rimandi intertestuali puntuali a passi riguardanti l'Egiziana.

In generale, la discendenza da casate illustri non meraviglia i lettori tardoantichi ed è un motivo frequente nell'*Historia Augusta*,¹⁴⁶ nella quale si può notare una grande predisposizione al racconto delle genealogie sup-

141 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 2. Rispetto alla forma presente nel testo, *Cleopatrarum Ptolemaeorumque*, secondo Cazzaniga essa è al plurale e non al singolare per rafforzare il tono encomiastico del discorso, alludendo all'intera stirpe dei Lagidi, che aveva avuto al suo interno numerose figure dal nome Cleopatra (CAZZANIGA 1972, p. 157). Oltre ad essere solenne, però, il sintagma potrebbe essere ironico: in questo caso, il plurale sarebbe un'esagerazione evidente e retorica, con effetti comici determinati dalla sua sproporzione, in un atteggiamento tipico della commedia; secondo Wieber, infine, l'espressione è pleonastica, dato che tutte le Cleopatre conosciute derivano di fatto dalla famiglia dei Tolomei (WIEBER 2000, p. 289).

142 HIST. AUG. *trig. tyr.* 27, 1: *Didonem et Samiramidem et Cleopatram sui generis principem inter cetera praedicans*.

143 HIST. AUG. *Aurelian.* 27, 3: *Deditionem meam petis, quasi nescias Cleopatram reginam perire maluisse quam in qualibet vivere dignitate*.

144 HIST. AUG. *Prob.* 9, 5: *pugnavit etiam contra Palmyrenos Odenati et Cleopatrae partibus Aegyptum defendentes*.

145 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 19.

146 CAZZANIGA 1972, p. 158.

poste o vantate di diversi personaggi.¹⁴⁷ Rispetto alla veridicità genealogica di questa discendenza, l'opinione condivisa in modo pressoché unanime tra gli studiosi è che il legame di parentela tra le due figure sia evidentemente fittizio, anche se Settapani¹⁴⁸ ha tentato di dare a esso valore letterale e ha compiuto studi genealogici per cercare di unire le due regine, con risultati tuttavia difficili da accettare. Ci si chiede però di chi sia opera questa invenzione: alcuni studiosi la attribuiscono alla stessa Zenobia con funzione politico-propagandistica, mentre altri la ritengono un gioco letterario e retorico architettato dall'autore dell'*Historia Augusta*.

Chi supporta la prima ipotesi si basa sull'idea che la pretesa discendenza da Cleopatra potesse rientrare nel programma ideologico e politico di Zenobia, che voleva presentarsi come erede della dinastia seleucide per ottenere le simpatie dell'ambiente siro-ellenistico e legittimare la sua presa di potere in Egitto.¹⁴⁹ L'ipotesi è avvalorata dal fatto che nella Suda¹⁵⁰ si legge che il retore Callinico di Petra, attivo nella seconda metà del III secolo d.C., scrisse una Storia di Alessandria in dieci libri dedicata a Cleopatra, appellativo che, in questo contesto, non potrebbe che rimandare a Zenobia. Secondo Cazzaniga, poi, è fondamentale il già citato passo della *Vita di Probo* in cui ci si riferisce alla moglie di Odenato chiamandola Cleopatra: secondo lo studioso, questo doveva essere un appellativo ufficiale della donna, che si faceva chiamare appunto Settimia Zenobia Cleopatra;¹⁵¹ solo in questo modo sarebbe stato infatti possibile per l'autore dell'*Historia Augusta* lo scambio tra il nome comune Zenobia e quello aulico e palmireno di Cleopatra.¹⁵²

Gli studiosi che credono invece che l'invenzione sia opera dell'autore dell'*Historia Augusta*¹⁵³ si soffermano sul fatto che Zenobia possedeva già il potere in qualità di reggente in nome del figlio minorenni e dunque non

147 EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 28-29. La studiosa dà prova della sua tesi citando diversi esempi, come la discendenza dai Gracchi e da Traiano di Gordiano Il Vecchio (HIST. AUG. *Gord.* 2, 2) e dei Gordiani in generale dagli Antonini (HIST. AUG. *Heliog.* 34, 6) e quella di Claudio II da Ilo e Dardano, unita al suo essere destinato alla fondazione di un'importante dinastia, ovvero quella di Costantino (HIST. AUG. *Claud.* 10, 1-7; 13, 1-4).

148 SETTIPANI 2000, pp. 438-440.

149 CAZZANIGA 1972; WIEBER 2000; MOLINIER ARBO 2014.

150 SUDA, K 231, III, p. 20, 10 Adler.

151 CAZZANIGA 1972, pp. 156-157.

152 *Ibidem*.

153 EQUINI SCHNEIDER 1993; BLECKMANN 2002; GIROTTI 2011.

aveva necessità di presentarsi come discendente di un'altra famiglia per rafforzare o giustificare il suo comando.¹⁵⁴ Tale legame genealogico sarebbe allora una mera costruzione letteraria, tipica della storiografia retorica: Cleopatra viene ripresa dall'autore come modello della regina antica per eccellenza¹⁵⁵ e Zenobia viene a lei avvicinata da ogni punto di vista. È effettivamente molto probabile che il dato sia un'invenzione dell'*Historia Augusta*, anche perché alla parentela non fa riferimento nessun'altra fonte, né materiale¹⁵⁶ né letteraria, a eccezione della già citata Suda, la cui testimonianza non può comunque essere ritenuta dirimente, visto che non accosta le due regine, ma cita solamente una delle due in un contesto cronologico più vicino all'altra. Risulta dunque evidente uno iato: se infatti le menzioni della parentela nell'*Historia Augusta* sono numerose e coerenti, l'ipotetico utilizzo propagandistico della figura di Cleopatra da parte di Zenobia appare assente dalle altre fonti letterarie e le testimonianze indipendenti sono scarse e malsicure.¹⁵⁷ Di conseguenza, se anche il dato non fosse un'invenzione dell'*Historia Augusta* e la parentela fosse stata effettivamente utilizzata da parte di Zenobia con finalità propagandistiche, è comunque evidente l'elaborazione retorica dell'autore, che estende questo paragone a moltissimi ambiti della vita della regina di Palmira, rappresentandola in ogni circostanza come un *alter ego* di Cleopatra, talvolta per somiglianza e talvolta per contrasto.

La similitudine tra Zenobia e Cleopatra è comunque concettualmente coerente: entrambe sono reggenti per i figli minori e auspicano il riconoscimento di Roma,¹⁵⁸ per la quale rappresentano una grande minaccia. Inoltre, tutte e due sono donne che sono diventate leggendarie grazie alle loro azioni, lottando fermamente per i loro principi e il loro popolo, sfidando un oppressore più forte e venendo alla fine sconfitte.¹⁵⁹ La loro tragedia, oltre che nella sconfitta, sta poi nel fatto che sono state le ultime regine della rispettiva linea dinastica e, quando sono state vinte, i regni su cui avevano regnato sono scomparsi. Inoltre, tutte e due hanno sfidato la nozione ro-

154 WALLINGER 1990, pp. 141-142.

155 BLECKMANN 2002, p. 328.

156 Il riferimento non è infatti presente né nelle monete, né nelle iscrizioni riguardanti la regina.

157 GAGGERO 2005, pp. 113-114.

158 CAZZANIGA 1972, p. 157.

159 SOUTHERN 2008, p. 1.

mana di correlazione tra genere, potere e provenienza: a Roma, le donne erano infatti ritenute inadatte al potere e gli Orientali effeminati, corrotti e codardi, ma Cleopatra e Zenobia costituiscono un'inversione di questo stereotipo, perché sono figure femminili e orientali forti, contrapposte a un uomo occidentale debole, contrariamente alla visione usuale. Nel caso di Zenobia, a essere codardo e femminile è Gallieno, mentre lei è un ottimo comandante, con caratteristiche maschili; allo stesso modo, Cleopatra viene descritta nella propaganda augustea come un aggressore con caratteristiche maschili, che ha reso muliebre Marco Antonio.¹⁶⁰ Cleopatra e Zenobia, se viste da una prospettiva romana, condividono dunque “*the quality of intrinsic alienness*”:¹⁶¹ sono un nemico che espone la debolezza della classe politica romana, facendo in un certo senso sgretolare le sue certezze.

Oltre che per queste caratteristiche, poi, le due donne possono essere accostate anche per le loro abitudini: entrambe si dedicano ad attività tradizionalmente maschili, come ad esempio la caccia.¹⁶² Inoltre, come già detto, la regina di Palmira si serve nei banchetti di suppellettili preziose e lussuose, proprio come Cleopatra: *usa est vasis aureis gemmatis ad convivium, usa Cleopatranis*.¹⁶³ Tale motivo è sicuramente di ascendenza letteraria: il passo è stato infatti collegato alle parole di Socrate di Rodi riportate da Ateneo, che nei *Deipnosophisti* descrive un banchetto organizzato da Cleopatra in onore di Antonio nel quale le stoviglie sono interamente d'oro e ornate di gioielli.¹⁶⁴ Anche Plutarco nella *Vita di Antonio* parla della ricchezza dei banchetti di Cleopatra¹⁶⁵ e un dettaglio simile è presente in Lucano.¹⁶⁶ È possibile che l'autore dell'*Historia Augusta* conoscesse almeno uno di questi riferimenti, a cui si rifà nel modellare letterariamente la figura di Zenobia. La regina di Palmira si serve alla sua corte, inoltre, di eunuchi e giovani donne: *in ministerio eunuchos gravioris aetatis ha-*

160 JONES 2015-2016, pp. 228-229.

161 SOMMER 2015, p. 122.

162 BUSSI 2003, p. 262. Il riferimento alla caccia per Zenobia è in HIST. AUG. trig. tyr. 30, 18: *Venata est Hispanorum cupiditate*; per Cleopatra invece è in PLU. Ant. 29, 1: καὶ γὰρ συνεκύβευε καὶ συνέπινε καὶ συνεθήρενε καὶ γυμναζόμενον ἐν ὄπλοις ἐθεῶτο.

163 HIST. AUG. trig. tyr. 30, 19.

164 ATH. 4, 127: Ἀπαντήσασα τῷ Ἀντωνίῳ ἡ Κλεοπάτρα ἐν Κιλικίᾳ παρεσκεύασεν αὐτῷ βασιλικὸν συμπόσιον, ἐν ᾧ πάντα χρύσεια καὶ λιθοκόλλητα περιττῶς ἐξεργασμένα ταῖς τέχναις.

165 PLU. Ant. 28, 3-6.

166 LUCAN. 10, 108-68.

buit, puellas nimis raras.¹⁶⁷ Questa era una consuetudine propria anche di Cleopatra: secondo Plutarco,¹⁶⁸ la donna era criticata da Ottaviano esattamente per il fatto che l'Egitto era nelle mani degli eunuchi e delle ancelle addette al servizio personale della regina.¹⁶⁹ Anche questo riferimento, allora, sembra finalizzato a collegare Zenobia ai comportamenti della sua ipotetica antenata. Va sottolineato che, nella prospettiva della storiografia tardoantica in generale e dell'*Historia Augusta* in particolare, gli eunuchi sono figure fortemente negative,¹⁷⁰ anche se con differenze rilevanti tra gli autori cristiani e quelli non cristiani;¹⁷¹ nell'*Historia Augusta*, vengono evocati spesso tra i personaggi del seguito del principe, con un tono sempre (esplicitamente o implicitamente) di riprovazione,¹⁷² tanto che per criticare alcuni imperatori, come Eliogabalo, viene appunto sottolineata la loro dipendenza da queste figure.¹⁷³ In ogni caso, la presenza degli eunuchi nella società romana era diffusa, non solo a corte, ma anche nel servizio privato, soprattutto nelle aristocrazie femminili, che si servivano molto spesso di queste figure, rendendo manifesto il loro stile di vita lussuoso,¹⁷⁴ lontano dai costumi tradizionali romani e più vicino alle ricche pratiche orientali. Di conseguenza, oltre ad avvicinare Zenobia a Cleopatra, il riferimento sarebbe anche coerente con i dettagli orientali presenti nella descrizione della regina di Palmira.

167 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 19.

168 PLU. *Ant.* 60, 1: ἐπεὶ δὲ παρεσκεύαστο Καῖσαρ ἰκανῶς, ψηφίζεται Κλεοπάτρα πολεμεῖν, ἀφελῆσθαι δὲ τῆς ἀρχῆς Ἀντώνιον ἧς ἐξέστη γυναικί. καὶ προσεεῖπε Καῖσαρ ὡς Ἀντώνιος μὲν ὑπὸ φαρμάκων οὐδὲ αὐτοῦ κρατοίη, πολεμοῦσι δ' αὐτοῖς Μαρδίων ὁ εὐνοῦχος καὶ Ποθεινὸς καὶ Εἰράς ἡ Κλεοπάτρας κουρεῦτρια καὶ Χάρμιον, ὅφ' ὧν τὰ μέγιστα διοικεῖται τῆς ἡγεμονίας.

169 MARASCO 1988, p. 231.

170 CAMERON 1965, p. 157; PASCHOUD 2011, p. 192. Il tema della critica nei confronti degli eunuchi è invece utilizzato per postdatare l'*Historia Augusta* da ZAWADZKI 1963, pp. 255-258. Come ha sottolineato PASCHOUD 1996, p. 202, se è vero che l'influenza di questi personaggi aumenta dopo l'introduzione dell'etichetta orientale alla sua corte da parte di Diocleziano, essi non sono solo un fenomeno specifico dell'età tardoantica, perché hanno a Roma un ruolo importante anche all'inizio del periodo imperiale, sia nell'alta società che nel seguito dell'imperatore: proprio per questo, le ipotesi che ritenevano la presenza di giudizi di questo tipo un indizio utile a postdatare l'opera non sono state ritenute accettabili. Ciò non implica che tutte le notizie dell'*Historia Augusta* sugli eunuchi siano vere, anzi, ma non significa che debbano essere ritenute con certezza anacronistiche.

171 NERI 2021, p. 127.

172 PASCHOUD 1996, p. 2001. Di eunuchi si parla, ad esempio, in HIST. AUG. *Alex.* 15, 2; 23, 4-8; 34, 3; 45, 4-5; 66, 3-67, 1; *Gord.* 23, 7-25, 4.

173 NERI 2021, p. 131.

174 NERI 2021, p. 128.

Un altro elemento che collega le due regine è la già citata conoscenza di un gran numero di lingue.¹⁷⁵ facendo riferimento a Cleopatra, infatti, Plutarco si sofferma sui molti idiomi da lei conosciuti, tanto che era capace di parlare con quasi tutti i barbari senza bisogno di un interprete.¹⁷⁶ Anche in questo caso, dunque, il passo della *Vita di Zenobia* potrebbe derivare dall'iperbolica descrizione plutarchea di Cleopatra, anche se ridimensionata; inoltre, il collegamento è rafforzato dal fatto che anche Zenobia parli l'egiziano.¹⁷⁷

Ulteriore legame con Cleopatra sta nel poi nella grande cultura di Zenobia, che, secondo l'*Historia Augusta: historiae Alexandrinae atque orientalis ita perita, ut eam epitomasse dicatur; Latinam autem Graece legerat*.¹⁷⁸ L'interesse per la storia di Alessandria, che è anche quella dei Tolomei, è coerente con la pretesa di Zenobia di discendere da Cleopatra e il riferimento al mondo orientale ben si adatta alla descrizione della regina di Palmira. Il termine *historiae Alexandrinae* è poi ambiguo: potrebbe fare riferimento a una storia di Alessandria, ma anche a una trattazione riguardante Alessandro Magno e le sue conquiste orientali. La citazione potrebbe costituire, allora, alla fine della descrizione di Zenobia, un'ulteriore allusione alla sua discendenza da Cleopatra. Se fosse così, la regina di Palmira verrebbe presentata come l'epitomatrice di un'opera che conteneva anche notizie sulla sua antenata, alla quale si era ispirata sia come figura politica che nello stile di vita: è evidente qui la letterarietà del riferimento, utilizzato dall'autore come per intraprendere un gioco letterario con il lettore, impegnato a cogliere i riferimenti da lui disseminati nei vari paragrafi della *Vita*.

Pur essendo accomunate da molti aspetti, però, Zenobia e Cleopatra sono anche diverse. La prima differenza tra le due regine è legata ai costumi sessuali: Cleopatra è infatti definita da Properzio *meretrix regina*¹⁷⁹ e secondo Plutarco è una donna irresistibile e sensuale, che riesce ad am-

175 Si veda il § 3: *Zenobia, regina orientale*.

176 PLU. *Ant.* 27, 3-4: ἡδονὴ δὲ καὶ φθεγγομένης ἐπὶ τῷ ἤχῳ· καὶ τὴν γλῶτταν, ὥσπερ ὄργανόν τι πολύχορδον, εὐπετῶς τρέπουσα καθ' ἣν βούλοιο διάλεκτον ὀλίγοις παντάπασιν δι' ἑρμηνέως ἐνετύγχανε βαρβάροις, τοῖς δὲ πλείστοις αὐτὴ δι' αὐτῆς ἀπεδίδου τὰς ἀποκρίσεις, οἷον Αἰθίοψιν, Τρωγλοδύταις, Ἑβραίοις, Ἀραβῶν, Σύροις, Μήδοις, Παρθυαίοις.

177 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 21: *loquebatur et Aegyptiace ad perfectum modum.*

178 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 22.

179 PROP. 3, 11, 39: *scilicet incesti meretrix regina Canopi*; si veda BURGERSDIJK 2004-2005, p. 149.

maliare tutti gli uomini.¹⁸⁰ Da questo punto di vista, allora, Zenobia è l'opposto di Cleopatra:¹⁸¹ seppure nella descrizione permangono elementi che ne sottolineano la femminilità, non si fa mai riferimento alle sue capacità di seduzione, ma, come già detto, ne è anzi esaltata la castità, valore fondamentale dell'etica romana e importante anche in epoca tardoantica (in termini soprattutto cristiani). A ciò si collega, in un certo senso, anche la differenza nella voce delle due regine: quella di Cleopatra è descritta nella *Vita di Antonio* di Plutarco come dolce e femminile,¹⁸² fondamentale per ammaliare gli uomini, mentre quella di Zenobia è *clara et virilis*¹⁸³ e risuona nei campi di battaglia.

Altra differenza tra Zenobia e Cleopatra riguarda il rapporto con il bere ed è stata evidenziata da Marasco¹⁸⁴ prendendo in esame il § 18 della biografia, in cui, rispetto alle abitudini di Zenobia, si legge che *bibit saepe cum ducibus, cum esset alias sobria; bibit et cum Persis atque Armeniis, ut eos vinceret*.¹⁸⁵ Secondo Marasco, questa frase costituirebbe una replica allo smisurato amore per il bere di Cleopatra,¹⁸⁶ di cui viene citata l'eccessiva ubriachezza nella celebre Ode I, 37 di Orazio¹⁸⁷ e che viene descritta da Plutarco mentre beve con Antonio.¹⁸⁸ A differenza di Cleopatra, amante degli eccessi e dell'ubriachezza, Zenobia è continente, oltre che nei costumi sessuali, anche con il vino, che utilizza per scopi precisi: Cleopatra beve cioè con finalità puramente edonistiche, mentre Zenobia ha come obiettivo il miglioramento della sua situazione politica e usa il vino come mezzo per rapportarsi agli inviati dei popoli stranieri, con lo scopo di dimostrarsi al loro livello ed estorcere loro delle informazioni utili a sopraffarli.¹⁸⁹ Va comunque sottolineato che il riferimento al bere e alla moderazione (o all'eccesso) in esso è un altro tema frequente dell'*Historia Augusta*, utiliz-

180 PLU. *Ant.* 25-29.

181 GILLIAM 1970, p. 108.

182 MARASCO 1988, p. 231; PASCHOUD 2011, p. 190. Il riferimento è a PLU. *Ant.* 27, 3: ἡδονὴ δὲ καὶ φθεγγομένης ἐπὶ τῷ ἥχῳ.

183 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 16.

184 MARASCO 1988, p. 231.

185 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 18.

186 MARASCO 1988, p. 231.

187 HOR. *Carm.* 1, 37, 14: *mentemque lymphatam Mareotico*.

188 PLU. *Ant.* 29, 1: καὶ γὰρ συνεκύβευε καὶ συνέπινε καὶ συνεθήρευε καὶ γυμναζόμενον ἐν ὅπλοις ἐθεῖτο.

189 PASCHOUD 2011, p. 191.

zato spesso dall'autore per caratterizzare positivamente o negativamente gli imperatori.¹⁹⁰

Inoltre, le storie delle due regine si concludono in maniera opposta: mentre Cleopatra si suicida piuttosto che subire la sconfitta da parte dei Romani e perdere indipendenza e onore, Zenobia, dopo essere stata vinta, catturata e fatta sfilare nel trionfo di Aureliano, continua a vivere, ma da matrona romana, patendo la sorte a cui l'ipotetica antenata era sfuggita con il suicidio. Se la stessa Zenobia, nella lettera inviata ad Aureliano con l'obiettivo di rifiutare la richiesta di resa, aveva citato la fine di Cleopatra, sottintendendo la volontà di uccidersi a sua volta in caso di sconfitta piuttosto che perdere la propria dignità,¹⁹¹ ella finisce con il riconoscere l'autorità di Aureliano e partecipare al suo trionfo.¹⁹² Zenobia, regina straniera, conclude allora la sua vita rientrando nello stereotipo della matrona romana, perdendo almeno in parte quella dignità personale che tanto aveva esaltato. In realtà, tale discorso vale solo se non consideriamo attendibile la versione di Zosimo, secondo cui Zenobia sarebbe morta prima di arrivare a Roma, per malattia oppure rifiutando autonomamente il cibo:¹⁹³ se si supporta la seconda ipotesi riportata dallo storico, che è però difficilmente credibile, Zenobia sarebbe allora parallela a Cleopatra anche nella morte, preferendo il suicidio alla prigionia.

In conclusione, possono essere citati due passi in cui Zenobia e Cleopatra vengono associate facendo riferimento a precisi rimandi intertestuali: in entrambi i casi, però, il legame tra le due regine non sembra generare una somiglianza, quanto piuttosto focalizzarsi sull'opposta conclusione delle loro vicende. La prima ripresa si osserva nel § 22 della *Vita di Zenobia*, nel quale la regina, sconfitta da Aureliano e fatta sfilare nel suo corteo trionfale, viene descritta come sofferente sotto il peso delle catene, che la adornano quasi come gioielli: *Ducta est igitur per triumphum ea species, ut nihil*

190 Oltre che in questo passo, si parla del vino, tra gli altri, in HIST. AUG. *Avid.* 3, 4; *Sept. Sev.* 19, 8; *Pesc.* 6, 6; *Alb.* 11, 4; 13, 1; *Carac.* 9, 3; *Geta* 4, 1; *Opil.* 13, 4; *Alex.* 37, 11; 39, 1; *Maximin.* 4, 1; 17, 5; 28, 2; *Gord.* 6, 6; 19, 1; *Max. Balb.* 6, 1; 7, 6; *Gall.* 16, 1; 17, 6; *trig. tyr.* 9, 1; *Claud.* 13, 5; *Aurelian.* 6, 1; *Tac.* 11, 1; *quatt. tyr.* 4, 1-4; 14, 2-4; *Car.* 17, 3.

191 HIST. AUG. *Aurelian.* 27, 3: *Deditionem meam petis, quasi nescias Cleopatram reginam perire maluisse quam in qualibet vivere dignitate.*

192 KRAUSE 2007, p. 331.

193 ZOS. 1, 59, 1: Αὐρηλιανοῦ τοῖνυν ἐπὶ τὴν Εὐρώπην ἐλαύνοντος, καὶ συνεπάγοντός οἱ Ζηνοβίαν τε καὶ τὸν παῖδα τὸν ταύτης καὶ πάντας ὅσοι τῆς ἐπαναστάσεως αὐτοῖς ἐκοινώνησαν, αὐτὴν μὲν Ζηνοβίαν φασὶν ἢ νόσῳ ληφθεῖσαν ἢ τροφῆς μεταλαβεῖν οὐκ ἀνασχομένην ἀποθανεῖν.

*pompabilius p. R. videretur, iam primum ornata gemmis ingentibus, ita ut ornamentorum onere laboraret.*¹⁹⁴

Marasco ha collegato questo riferimento ai versi 139-140 del X libro del *Bellum Civile* di Lucano, nei quali l'autore, parlando di Cleopatra, scrive: *plena maris rubri spoliis, colloque comisque / diuitias Cleopatra gerit cultuque laborat.*¹⁹⁵ Dal punto di vista testuale, il parallelismo è interessante: il verbo di entrambi i passi è infatti lo stesso e indica la difficoltà delle due donne nel sostenere i gioielli di cui sono adornate; in entrambi i casi è poi presente il riferimento al collo delle regine. Concettualmente, la differenza è però sostanziale: a Cleopatra dotata del suo massimo potere si contrappone infatti Zenobia, che, anche se ricca e forte sul campo di battaglia, non è riuscita a evitare la sconfitta e la partecipazione al trionfo di Aureliano, che si gloria della sua presenza nel corteo.¹⁹⁶ La differenza fra le due situazioni è evidente: se la regina egiziana è ornata del ricco bottino proveniente dal mar Rosso, Zenobia ha invece al collo una catena d'oro, emblema della sua sconfitta e prigionia. Del passo sono state date spiegazioni diverse, ma l'ipotesi principale è che la descrizione di Zenobia sia anche in questo caso formulata in modo retorico: secondo Paschoud, i paragrafi corrisponderebbero a una punizione di Zenobia per il lusso e la ricchezza di cui si circondava;¹⁹⁷ tuttavia, non pare che a tale aspetto l'autore dell'*Historia Augusta* faccia riferimento in modo particolarmente negativo nella biografia. In alternativa, Zenobia potrebbe essere stata descritta in questo modo in qualità di rappresentante del lussuoso e corrotto oriente, che alla fine soccombe a Roma:¹⁹⁸ la regina di Palmira assurgerebbe allora non tanto a rappresentante di sé stessa, ma della sua provenienza, rientrando a pieno diritto nel *topos* retorico della critica al lusso tirannico orientale.¹⁹⁹ Va però avanzata anche un'altra ipotesi di interpretazione: la descrizione potrebbe avere cioè una finalità legata alla situazione politica contemporanea all'autore. In questo caso, il testo potrebbe essere visto come un monito agli imperatori contemporanei che ostentavano grande ric-

194 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 24.

195 LUCAN. 10, 139-140.

196 MARASCO 1988, p. 232.

197 PASCHOUD 2011, p. 194.

198 MERTEN 1968, p. 133.

199 *Ibidem*.

chezza, rendendo loro esplicito il rischio che da quello stesso lusso avrebbero potuto un giorno essere sopraffatti.

A questa prima ripresa intertestuale, evidente sia in termini contenutistici che lessicali, può forse esserne aggiunta un'altra. Il passo di riferimento è la celebre Ode 1, 37 di Orazio, dedicata alla sconfitta di Cleopatra: questo componimento è già stato posto in parallelo con il testo della *Vita di Zenobia* da Marasco, ma solo dal punto di vista contenutistico, facendo riferimento alla contrapposizione tra le due regine per quanto riguarda la passione per il bere.²⁰⁰ Tuttavia, l'ode può essere avvicinata alla vita della regina di Palmira anche dal punto di vista più puramente stilistico e testuale: l'*Historia Augusta*, all'inizio della biografia di Zenobia, facendo riferimento alla presa di potere da parte della donna dopo la morte del marito Odenato, scrive che *regale mulier superba munus obtinuit*.²⁰¹ In questo iperbato, l'incarico esercitato da Zenobia, *munus*, è definito come *regale*, mentre la personalità della donna è specificata dall'attributo *superba* che, in epoca tardoantica, descrive solitamente l'arroganza associata a un abuso di potere, caratteristica dei nemici stranieri; il termine sembrerebbe limitare, dunque, la legittimità del governo di Zenobia,²⁰² oltre che definirla nuovamente facendo riferimento al suo essere orientale e, dunque, *peregrina*. La fraseologia ricorda da vicino la conclusione dell'Ode 1, 37 di Orazio, che termina con i versi: *privata deduci superbo, non humilis mulier, triumpho*.²⁰³

Anche in questo caso, il parallelismo tra le due regine è evidente: se Zenobia è definita *superba*, Cleopatra è *non humilis*, litote che sottolinea il suo lignaggio; l'aggettivo *superbus* è poi presente anche nel passo di Orazio, non riferito alla regina, ma al trionfo al quale si sottrae tramite il suicidio. Se lessicalmente i due passi sono simili, concettualmente risultano però opposti: per Cleopatra, la valutazione negativa del trionfo al quale avrebbe partecipato è messa in relazione con un elogio della regina, che, se all'inizio dell'Ode è il simbolo del *furor*, della *libido* e dell'*impotentia* orientali, diventa poi un esempio di coraggio e dignità nel momento della

200 MARASCO 1988, p. 231.

201 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 3.

202 WIEBER 2000, p. 290.

203 HOR. *Carm.* 1, 37.

morte, fino a costituire un emblema di fierezza e orgoglio regale.²⁰⁴ Nel caso di Zenobia, invece, è il compito di cui è incaricata a essere regale, mentre lei è dipinta come una donna superba. Importante è poi anche l'aggettivo *privata* del penultimo verso dell'Ode, con il quale Orazio farebbe riferimento al nuovo stato di donna comune cui sarebbe andata in contro Cleopatra una volta sconfitta e spogliata del potere regale.²⁰⁵ Duso e Baldo ritengono che un riferimento simile sia presente anche nelle fonti storiche, in modo particolare in Cassio Dione, in cui si legge: *μᾶλλον γε ἔν τε τῷ ὀνόματι καὶ ἐν τῷ σχήματι αὐτῆς ἀποθανεῖν ἢ ιδιωτεύσασα ζῆν ἤρεϊτο*.²⁰⁶

È forse interessante e suggestivo notare che tale passo ricorda un ulteriore accostamento tra Cleopatra e Zenobia, presente nella *Vita di Aureliano* dell'*Historia Augusta*. Nella lettera (chiaramente fittizia) inviata da Zenobia ad Aureliano per rifiutare la proposta di resa avanzata dall'imperatore, infatti, la regina scrive: *deditionem meam petis, quasi nescias Cleopatram reginam perire maluisse quam in qualibet vivere dignitate*.²⁰⁷

Zenobia si rifà qui a Cleopatra come esempio, facendo notare ad Aureliano che anche la regina aveva preferito morire piuttosto che abbandonare il potere regale, sottintendendo che anche lei ha intenzione di fare lo stesso. Tale motivo è ovviamente topico e la ripresa non può essere perciò ritenuta particolarmente significativa né può essere certa la dipendenza diretta di un passo dall'altro; tuttavia, è interessante che, anche in questi due casi, la formulazione sia lessicalmente simile e si sottolinei l'idea di preferire la morte alla vita in una situazione di minore dignità e considerazione pubblica.

5. Zenobia, regina dei due mondi

Nel corso del presente contributo sono stati analizzati vari aspetti della rappresentazione di Zenobia presenti nella biografia a lei dedicata dall'*Historia Augusta*. Già nell'abbigliamento, presentandosi alle *contiones imperatorum more Romanorum* e utilizzando il *sagum*, Zenobia è assimilata ad una figura romana. Ciò diventa ancora più evidente attraverso la descri-

204 DUSO – BALDO – NOSARTI – PIANEZZOLA 2024, p. 378.

205 MENCH 1972, p. 322.

206 D.C., 51, 11, 2.

207 HIST. AUG. *Aurelian.* 27, 3.

zione morale della regina, a cui sono attribuite tutte le qualità dell'*optimus princeps*. A questa figura, Zenobia è accostata anche grazie alle sue abilità militari e abitudini frugali, che ne fanno l'emblema dell'ottimo generale. Tuttavia, in diversi passi la regina di Palmira è descritta come *peregrina*: ciò è chiaro nel suo aspetto, evidentemente arabo, in alcuni dettagli eleganti e lussuosi del suo abbigliamento (come la spilla a forma di conchiglia, le frange o il diadema) e nei costumi fastosi, che vengono associati a quelli dell'ipotetica progenitrice Cleopatra, evocata sia indirettamente, tramite il riferimento ad atteggiamenti simili o riprese intertestuali, che direttamente.

L'unione di simboli di potere contrapposti nella figura di Zenobia non sembra dunque casuale, ma rappresenta l'essenza della regina, che si rivolge allo stesso tempo agli Orientali, presentandosi come sovrana persiana, e alle truppe romane, vestendosi come un *dux Romanus*. La regina di Palmira è dunque una figura ambigua, che incarna due nature diverse e interpretate in modo opposto: assume tratti romani, ma in lei permangono elementi orientali che ne adombrano i pregi.

È interessante che il massimo riferimento all'aspetto romano della donna e la più esplicita citazione dei suoi costumi di vita orientali siano giustapposti in maniera incisiva e quasi sentenziosa al § 14, come a sottolineare l'inscindibile unione di queste due nature, tanto diverse eppure così sovrapposte nella personalità della donna: *regum more Persarum convivata est. Imperatorum more Romanorum ad contiones galeata processit.*²⁰⁸

208 HIST. AUG. *trig. tyr.* 30, 14.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRADE 2018 = N. J. ANDRADE, *Zenobia: shooting star of Palmyra*, Oxford-New York, 2018.
- BAUZOU 1986 = T. BAUZOU, *Deux milliaires inédites de Vaballath en Jordanie du Nord*, in P. FREEMAN – D. KENNEDY (edd.), *The Defence of the Roman and Byzantine East*, «BAR IS» 297 (part 1), Oxford, 1986, pp. 1-8.
- BLECKMANN 2002 = B. BLECKMANN, *Zenobia von Palmyra: ein Mythos der spätromischen Geschichtsschreibung*, in H. TEMPORINI — GRÄFIN VITZTHUM (edd.), *Die Kaiserinnen Roms. Von Livia bis Theodora*, München, 2002, pp. 317-332.
- BIRLEY 1976 = A. R. BIRLEY, *The lacuna in the Historia Augusta*, in J. STRAUB (ed.), *Historia Augusta Colloquium 1972-1974*, Bonn, 1976, pp. 55-62.
- BURGERSDIJK 2004-2005 = D. BURGERSDIJK, *Zenobia's biography in the Historia Augusta*, «Talanta» 26-27 (2004-2005), pp. 139-151.
- BUSSI 2003 = S. BUSSI, *Zenobia/Cleopatra: immagine e propaganda*, «RIN» 104 (2003), pp. 261-268.
- CAMERON 1965 = A. CAMERON, *Eunuchs in the Historia Augusta*, «Latomus» 24 (1965), pp. 155-158.
- CAMERON 2011 = A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, Oxford-New York, 2011.
- CAZZANIGA 1972 = I. CAZZANIGA, *Psogos ed épainos di Zenobia. Colori retorici in Vopisco e Pollione (H.A.)*, «PP» 27 (1972), pp. 156-182.
- CLERMONT-GANNEAU 1920 = M. CLERMONT-GANNEAU, *Odeinat et Vaballat: rois de Palmyre, et leur titre romain de corrector*, «RBi» 29/3 (1920), pp. 382-419.
- DEMOUGEOT 1953 = E. DEMOUGEOT, *Flavius Vopiscus est-il Nicomaque Flavien?*, «AC» 22 (1953), pp. 361-382.
- DESSAU 1889 = H. DESSAU, *Über Zeit und Persönlichkeit der Scriptores historiae Augustae*, «Hermes» 24 (1889), pp. 337-392.
- DUSO – BALDO – NOSARTI – PIANEZZOLA = A. DUSO – G. BALDO – L. NOSARTI – E. PIANEZZOLA, *Orazio. Odi. Libri 1-2*, Milano, 2024, I.
- EQUINI SCHNEIDER 1993 = E. EQUINI SCHNEIDER, *Septimia Zenobia Sebaste*, Roma, 1993.

- FESTY 2007 = M. FESTY, *L'Histoire Auguste et les Nicomaques*, in G. BONAMENTE – H. BRANDT (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, Bari, 2007, pp. 183-195.
- FRÉZOULS 1994 = E. FRÉZOULS, *Le rôle politique des femmes dans l'Histoire Auguste*, in G. BONAMENTE – F. PASCHOUD (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Bari, 1994, pp. 121-136.
- GAGGERO 2005 = G. GAGGERO, *Nuove considerazioni su alcuni modelli femminili di Zenobia*, in L. SANTI AMANTINI (ed.), *Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico*, Roma, 2005, pp. 111-119.
- GALLAZZI 1975 = C. GALLAZZI, *La titolatura di Vaballato come riflesso della politica di Palmira*, «NAC» 4 (1975), pp. 249-265.
- GILLIAM 1970 = J. F. GILLIAM, *Three passages in the Historia Augusta*. Gord. 21,5 and 34,2-6 ; Tyr. Trig. 30,12, in J. STRAUB (ed.), *Bonner Historia Augusta Colloquium 1968-1969*, Bonn, 1970, pp. 99-110.
- GIROTTI 2011 = B. GIROTTI, *I ritratti di Zenobia nella Historia Augusta: tra simbologia e inventio*, in I. BALDINI – A. L. MORELLI (edd.), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna, 2011, pp. 195-209.
- HARTMANN 2001 = U. HARTMANN, *Das palmyrenische Teilreich*, Stuttgart, 2001.
- HIDALGO DE LA VEGA 2017 = M. J. HIDALGO DE LA VEGA, *Zenobia, reina de Palmira: historia, mito y tradiciones*, «Florentia Iliberritana» 28 (2017), pp. 79-104.
- JONES 2015-2016 = P. JONES, *Rewriting power: Zenobia, Aurelian, and the Historia Augusta*, «Classical World» 109/2 (2015-2016), pp. 221-233.
- KRAUSE 2007 = C. KRAUSE, *Herrschaft und Geschlechterhierarchie: zur Funktionalisierung der Zenobiagestalt und anderer Usurpatoren in den Viten der Historia Augusta*, «Philologus» 151/2 (2007), pp. 311-334.
- MARASCO 1988 = G. MARASCO, *Alcuni tyranni dell'epoca di Gallieno*, «Silenio» 14 (1988), pp. 215-232.
- MASTANDREA 2011 = P. MASTANDREA, *Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane*, in L. CRISTANTE – S. RAVALICO (edd.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste, 2011, pp. 207-245.

- MENCH 1972 = F. C. MENCH, *The ambiguity of the similes and of fatale monstrum in Horace Odes I, 37*, «AJPh» 93 (1972), pp. 314-323.
- MERTEN 1968 = E. K. Merten, *Zwei Herrscherfeste in der Historia Augusta: Untersuchungen zu den pompae der Kaiser Gallienus und Aurelianus*, Bonn, 1968.
- MILNE 1933 = J. G. MILNE, *Catalogue of Alexandrian coins*, Oxford, 1933.
- MOLINIER ARBO 2003 = A. MOLINIER ARBO, *Imperium in virtute esse non in decore. Le discours sur le costume dans l'Histoire Auguste*, in F. CHAUSSON – H. INGLEBERT (edd.), *Costume et société dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, Paris, 2003, pp. 67-84.
- MOLINIER ARBO 2008 = A. MOLINIER ARBO, *L'optimus princeps dans l'Histoire Auguste: modèle politique ou figure utopique?*, in C. CARSANA – M. T. SCHETTINO (edd.), *Utopia e utopia nel pensiero storico antico*, Roma, 2008, pp. 87-108.
- MOLINIER ARBO 2014 = A. MOLINIER ARBO, *Zenobie reine de Palmyre: quand une orientale prend le pouvoir dans l'Histoire Auguste*, in G. GONZALES – M. T. SCHETTINO (edd.), *L'idéalisation de l'autre. Faire un modèle d'un anti-modèle, Actes du 2e colloque SoPHiA-Société Politique, Histoire de l'Antiquité tenu à Besançon les 26-28 novembre 2012*, Besançon, 2014, pp. 183-203.
- MOMMSEN 1890 = T. MOMMSEN, *Die Scriptores Historiae Augustae*, «Hermes» 25 (1890), pp. 228-292.
- NERI 1998 = V. NERI, *La caratterizzazione fisica degli imperatori nell'Historia Augusta*, in G. BONAMENTE – F. HEIM – J. P. CALLOU (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense*, Bari (1998), pp. 249-267.
- NERI 2021 = V. NERI, *La società tardoantica e la differenza sessuale: giudizi e pregiudizi morali sugli eunuchi, tra pagani e cristiani*, «Occidente/Oriente» 2 (2021), pp. 127-141.
- OLSON 2022 = K. OLSON, *Fringed Clothing in Roman Iconography and Written Sources*, in S. HARRIS – C. BRØNS – M. ZUCHOWSKA (edd.), *Textiles in Ancient Mediterranean Iconography*, Oxford, 2022, pp. 149-160.
- PASCHOUD 1996 = F. PASCHOUD (ed.), *Histoire Auguste, 5.1, Vies d'Aurélien, Tacite*, Paris, 1996.
- PASCHOUD 2001 = F. PASCHOUD (ed.), *Histoire Auguste, 5.2, Vies de Probus, Firmus, Saturnin, Proculus et Bonose, Carus, Numérien et Carin*, Paris, 2001.
- PASCHOUD 2011 = F. PASCHOUD (ed.), *Histoire Auguste, 4.3, Vies des trente tyrans et de Claude*, Paris, 2011.

- RATTI 2007 = S. RATTI, *Nicomaque Flavien senior auteur de l'Histoire Auguste*, in G. BONAMENTE – H. BRANDT (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense*, Bari, 2007, pp. 305-317.
- REA 1972 = J. R. REA, *The Oxyrhynchus Papyri XL*, London, 1972.
- SAVINO 2018 = E. Savino, *Ricerche sull'Historia Augusta*, Napoli, 2018.
- SETTIPANI 2000 = C. SETTIPANI, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale: mythe et réalité*, Oxford, 2000.
- SEYRIG 1963 = H. SEYRIG, *Les fils du roi Odaïnat*, «Annales Archéologiques Arabes Syriennes» 13 (1963), pp. 159-172.
- SOUTHERN 2008 = P. SOUTHERN, *Empress Zenobia: Palmyra's Rebel Queen*, London-New York, 2008.
- SOVERINI 1981 = P. SOVERINI, *Problemi di critica testuale nella Historia Augusta*, Bologna, 1981.
- SOVERINI 1983 = P. SOVERINI (ed.), *Scrittori della Storia augusta*, Torino 1983.
- STOVER 2020 = J. STOVER, *New Light on the Historia Augusta*, «JRS» 110 (2020), pp. 167-198.
- SYME 1971 = R. SYME, *The Historia Augusta: A Call for Clarity*, Bonn, 1971.
- TEIXIDOR 2005 = J. TEIXIDOR, *Palmyra in the Third Century*, in E. CUSSINI (ed.) *A Journey to Palmyra. Collected Studies to Remember Delbert R. Hillers*, Leiden-Boston, 2005, pp. 181-225.
- VELAZA 2024 = J. VELAZA, *Il profilo linguistico-stilistico dell'HA e il problema del suo autore*, in G. ZECCHINI (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Romanum*, Bari, 2024, pp. 15-22.
- WALLINGER 1990 = E. WALLINGER, *Die Frauen in der Historia Augusta*, Wien, 1990.
- WIEBER 2000 = A. WIEBER, *Die Augusta aus der Wüste – die palmyrenische Zenobia*, in T. SPÄTH – B. WAGNER-HASEL (edd.), *Frauenwelten in der Antike. Geschlechterordnung und weibliche Lebenspraxis*, Stuttgart, 2000, pp. 281-310.
- YON 2012 = J.-B. YON, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie: Palmyre*, *IGLS XVII.1*, Beirut, 2012.
- ZAWADZKI 1963 = T. ZAWADZKI, *Encore sur les buts et la date de composition de l'Histoire Auguste*, «StudClas» 5 (1963), pp. 249-258.